

LXXXVII

2^a TORNATA DI GIOVEDÌ 8 LUGLIO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI

INDICE.

Atti vari: (Presentazione)	
Disegno di legge:	
Avanzamento della regia marina (BRIN) . . .	3122
Relazioni:	
Petizioni (SOLINAS-APOSTOLI)	3113
Castelcapuano (PLACIDO)	3114
Dimissioni del deputato GARIBALDI	3100
Disegno di legge:	
Bilancio delle poste e dei telegrafi (<i>Seguito della discussione</i>)	3100
Oratori:	
CAVALLI	3102
CIMATI	3116
DE CESARE	3107
FARINA E.	3117-18
GIUNTI	3106
LAUSETTI	3117
LUCIFERO	3106
LIZZATTI, <i>ministro del tesoro</i>	3119-20
MANCINI	3115
MASSIMINI	3118
MINISCALCHI	3103
PALA	3110-19
PALIZZOLO	3100-09
PASCOLATO	3101-03-05
PAVIA	3114
PIPITONE	3112
SINEO, <i>ministro delle poste e dei telegrafi</i>	3101
3102-03-04-05-07-08-13-16-17-18-19	
Bilancio di agricoltura (<i>Discussione</i>)	3122
BACELLI A.	3122
FRASCARA	3127
GUICCIARDINI, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	3137
IMBRIANI	3134
MATERI	3137
Osservazioni:	
Liceo di Voghera:	
Oratore:	
IMBRIANI	3099
Votazione segreta (Bilancio dell'istruzione pubblica; Variazioni nel bilancio dell'istruzione pubblica; Bilancio delle poste e dei telegrafi)	3140

La seduta incomincia alle 14.5.

Costa Alessandro, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Imbriani. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Imbriani. Ieri io ero assente dall'aula, quando il collega Meardi credè di rettificare una mia affermazione riguardante un istituto secondario di Voghera.

Ora nulla eravi da rettificare, perchè io non aveva indicato il preside del Liceo: io avevo parlato in base di relazioni che avevo ricevuto, che non indicavano quel funzionario. Indicai semplicemente un istituto secondario, e quando il signor ministro mi assicurò di aver provveduto, non credetti di dover andar più oltre nelle indicazioni e mi compiacqui che avesse già spazzato via tanta sozzura.

Ora io ho chiesto di parlare non per fare appunto al deputato Meardi, il quale naturalmente non aveva potuto prendere contezza delle mie parole, come erano state raccolte dagli stenografi, che non parlano affatto del preside, ma per far notare che ogni parola che io dico in quest'aula la dico fondatamente (*Oh! oh!*), sicuro, fondatamente, e sfido chiunque a poter dire che una mia asserzione possa essere stata negata.

Presidente. Rimane così approvato il processo verbale.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Cortese, di giorni 8 e Guido Torlonia, di 12.

(Sono conceduti).

Comunicazioni del Presidente circa le dimissioni del deputato Garibaldi.

Presidente. Partecipo ai colleghi, che avendo comunicato all'onorevole Menotti Garibaldi la deliberazione presa dalla Camera sulle dimissioni da lui rassegnate, con la quale non si prendeva atto di quelle dimissioni, perchè alla Camera stessa rincresceva troppo di privarsi del nome della persona e dell'opera patriottica di questo nostro collega, e gli si accordava un congedo di sei mesi, ho insistito perchè egli recedesse dal suo proposito e mantenesse il mandato, che con tanto plauso gli venne affidato dagli elettori; ma l'onorevole Garibaldi insistendo nelle date dimissioni mi telegrafa in questo modo:

« Serberò caro ricordo della gentile benevolenza della Camera a mio riguardo e ne esprimo viva riconoscenza. Ma avendo bisogno di riposo, di quiete, insisto nelle mie dimissioni e le sarò obbligato se vorrà farne prendere atto ».

Di fronte a questo telegramma, sebbene con sommo rincrescimento, credo sarebbe opera vana l'insistere.

Reputo quindi che si debba prendere atto di queste dimissioni.

Se non vi sono opposizioni, s'intende che la Camera ne prende atto.

(Le dimissioni sono accettate).

Dichiaro quindi vacante il collegio elettorale di Velletri.

Seguito della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi

Presidente. Stamane la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi, è giunta al capitolo 8. Ora, siccome l'ordine del giorno stabiliva che, nel caso che questa discussione non terminasse nella tornata mattutina, si dovesse continuare in questa pomeridiana, così io proporrei che, qualora questa discussione finisse abbastanza in tempo per procedere alla

votazione a scrutinio segreto, oltre che delle due leggi che sono da votarsi secondo l'ordine del giorno, si votasse anche questo bilancio.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

Capitolo 8. Assegnamenti al personale degli uffici postali italiani all'estero (*Spese fi-se*), lire 22,500.

Capitolo 9. Ministero - Spese d'ufficio, lire 90,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. In questo capitolo, volevo fare una raccomandazione al ministro delle poste e dei telegrafi; e la mia raccomandazione riflette il modo di ottenere che si potesse sapere il punto di partenza delle raccomandate, e da chi siano state spedite. Abbiamo 15 o 16 mila raccomandate giacenti nei diversi uffici e non sappiamo d'onde sono venute. Ma, siccome a tradurre in fatto una mia proposta, quella cioè di tornare ad applicare un polizino sulle raccomandate, ci vorrebbe una spesa non lieve, (L. 80,000) così non voglio perturbare questa discussione, portandovi proposte di nuove spese. Mi limito, però, egregio signor ministro, a dire: fate in modo, che il pubblico possa sapere da dove viene una lettera: perchè oggi, sia perchè il timbro è sciupato, sia per il modo con cui viene applicato dagli impiegati, non è più possibile in veruna lettera di rilevare il luogo di partenza.

Giacchè ho la facoltà di parlare, credo di fare cosa gradita all'onorevole ministro, che ha tanto amore per questo servizio, invitandolo a spiegare la sua energia nel vegliare al modo con cui si riscuotono le tasse di dazio di consumo e di dogana sui pacchi postali; ciò che oggi si fa in modo saltuario, capriccioso e dannoso non poco per i mittenti. Un giorno per un dato oggetto si domandano 10 o 15 centesimi, un altro giorno, per lo stesso oggetto, se ne pretendono 60 o 70!

Anche di un'altra tassa voglio parlare e che ha nome *posteggio* e che specialmente colpisce il pesce.

Mi si dice che essa non colpisce i pacchi trasportati per posta, ma le spedizioni fatte per ferrovia; ad ogni modo cotesta tassa viene riscossa nel modo più strano ed ingiusto, perchè mentre per la tassa non vi si richiedono che due o tre centesimi, se ne pretendono poi 5 per la marca da bollo che deve applicarsi sulla ricevuta!

Quindi richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro tanto sul servizio dei pacchi postali, quanto sul pagamento dei dazi di consumo locali; si faccia in guisa che sia rigorosamente sorvegliato l'andamento di questo ramo di servizio e si farà cosa gradita a tutti i cittadini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Palizzolo ha ragione di lagnarsi che sono giacenti negli uffici postali molte lettere raccomandate perchè dalla bollatura non si può conoscere il luogo di provenienza.

Questo inconveniente della bollatura non abbastanza intelligibile si estende a tutta la corrispondenza. Si cerca, per quanto è possibile, di porvi rimedio. C'è un ufficio d'ispezione speciale, da me istituito, per visitare l'inchiostro, i cuscinetti, le macchine bollatrici ed i bolli. Si sono provvisti molti bolli nuovi perchè l'inconveniente veniva dai bolli tanto vecchi che non lasciavano più l'impronta.

Io quindi spero che, mediante questo ufficio d'ispezione, si otterranno grandi miglioramenti, e non sarà necessario di fare la spesa, che anche l'onorevole Palizzolo vorrebbe evitare, di ristabilire quel certo cartellino, al quale si è rinunciato fino dal 1889, quando fu istituito il Ministero delle poste e dei telegrafi, perchè costituiva una spesa annua di 60 a 70 mila lire.

In quanto alla questione dei dazi che la amministrazione riscuote per conto dei Comuni, osservo che l'amministrazione li riscuote per impedire l'invasione delle guardie daziarie negli uffici postali. È certo che nascono degli inconvenienti, perchè nella spedizione dei pacchi postali (agli effetti del dazio) si può egualmente denunciare il numero degli oggetti spediti od il peso complessivo; quindi o si paga un tanto per oggetto o si paga complessivamente per il loro peso. Ora il più delle volte il numero degli oggetti non corrisponde al loro peso; si denunciano, per esempio, due polli ed il peso del pacco corrisponde invece a tre o quattro polli, e temendosi delle frodi, si applica il dazio al peso.

Ciò, ripeto, dà luogo a parecchi inconvenienti, a cui ora si sta studiando il modo di ovviare.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 9.

Capitolo 10. Spese di mobili, stampe, cancelleria ed illuminazione per il servizio dei risparmi, lire 160,000.

(È approvato).

Capitolo 11. Ministero - Mantenimento, restauri, ed adattamento di locali, lire 20,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascolato.

Pascolato. Io desidero sapere dall'onorevole ministro quali sono gli intendimenti suoi intorno al collocamento degli uffici centrali dei risparmi.

Questo servizio va crescendo continuamente; ogni nuovo libretto di deposito esige l'apertura di un nuovo conto corrente; di mano in mano che cresce il numero dei libretti, cresce pure il numero dei registri, dei documenti, e quindi bisogna che cresca anche il numero degli impiegati.

Presentemente gli impiegati addetti al servizio dei risparmi sono stipati nei locali di via del Seminario in modo da poterci appena stare e da svolgere a fatica le loro operazioni. Il peso poi dei libri e delle carte accumulate là dentro all'ultimo piano del palazzo ha prodotto tali lesioni che l'Amministrazione se ne dovette impensierire, esaminando subito, come fece, se i timori, forse un po' esagerati, che si erano manifestati, fossero giustificati.

Io penso che occorre provvedere radicalmente: dappoichè non v'è nessuna necessità che la sede del servizio dei risparmi resti presso il Ministero. Bisogna trovargli, e presto, un posto condegno in altro luogo; a tal riguardo io spero che l'onorevole ministro voglia prendere prontamente le decisioni più opportune.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Michelozzi.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Pascolato avrà notato che questo capitolo è stato aumentato da 10 a 20,000 lire. L'aumento fu fatto appunto per soddisfare alle esigenze di cui egli ha parlato. Da moltissimo tempo si sono notate delle lesioni al palazzo del Seminario, e quantunque l'ufficio del Genio civile abbia dichiarato che non c'è pericolo, tuttavia l'amministrazione ritiene che sia opportuno dislocare gli uffici del servizio risparmi dalla loro

attuale sede, tanto più che questo servizio, per il suo continuo aumento ha bisogno di più ampi locali.

Si era pensato di trasferire questi uffici al piano terreno dello stesso palazzo, ma anche lì i locali sarebbero insufficienti: si pensò poi, riconoscendo che tali uffici non hanno alcun bisogno di stare nella stessa residenza del Ministero, di trasportarli nei locali di Trastevere, ma anche questi non si prestano abbastanza. Si è altresì pensato all'antica sede della Banca Romana, ma ancora non si è presa alcuna decisione intorno al luogo più adatto.

Per fare questo trasporto occorre una spesa di 10,000 lire. In quanto alla spesa di affitto non grava sul bilancio delle poste e telegrafi, perchè la Cassa depositi e prestiti, che ha l'amministrazione dei risparmi, provvede all'affitto dei locali.

Pascolato. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni.

Presidente. Così resta approvato il capitolo 11.

Capitolo 12. Ministero - Fitto di locali per il servizio dei risparmi, lire 7,700.

Capitolo 13. Spese per gli stampati, moduli, registri, ecc., degli uffici postali e telegrafici, per la stampa delle istruzioni, della relazione statistica e del bullettino ufficiale, lire 500,000.

Capitolo 14. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 30,000.

Capitolo 15. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 16. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione delle poste e dei telegrafi e loro famiglie, lire 30,000.

Capitolo 17. Spese casuali, lire 60,000.

Capitolo 18. Spese di pigione per gli uffici delle poste e dei telegrafi (*Spese fisse*), lire 545,000.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Mancini. È presente?

Voci: Non è presente.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Domando di parlare su questo capitolo.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. In questo capitolo io avevo dichiarato di fare una economia di lire 3,000 per aumentare il

capitolo 7 di lire 30,000 come era proposto dall'ordine del giorno Maurigi.

Mantengo questa economia, onde il capitolo resta diminuito di lire 3,000.

Borsarelli, relatore. Restano 542,000 lire.

Presidente. Allora resta approvato il capitolo 18 così modificato.

Capitolo 19. Indennità per spese inerenti al servizio (*Spese fisse*), lire 530,000.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Anche su questo capitolo intendo sia fatta una economia di lire 10,000, sicchè lo stanziamento da 530,000 sarebbe ridotto a 520,000 lire.

Presidente. Se non vi sono osservazioni, si intenderà approvato il capitolo 19 con lo stanziamento proposto dall'onorevole ministro in lire 520,000.

(È approvato).

Capitolo 20. Spese d'ufficio nell'amministrazione provinciale, lire 360,000.

Cavalli. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavalli. Io mi compiaccio di vedere che si tengono distinte le spese d'ufficio dell'amministrazione provinciale da quelle del Ministero; e desidererei che, come nei vecchi bilanci, si tenessero anche divise le spese di personale dell'amministrazione centrale da quelle dell'amministrazione provinciale. Così noi potremmo rilevare dai prospetti del bilancio quale è la spesa complessiva per gli uffici del centro e quale quella degli uffici di provincia. Ma ormai i capitoli 1 e 8 sono stati approvati ed è inutile ritornar su questo. Io poi ringrazio il ministro delle economie portate ai capitoli 19 e 20 e di quella che avrebbe voluto fare al capitolo 8 e che potrà realizzare nello assestamento, lo ringrazio perchè così queste economie verranno a diminuire nel bilancio il carico delle 150,000 che abbiamo votato questa mattina. Noto intanto che, mentre nel 1889-90 noi avevamo soltanto due ispettori, nel 1892 già ne troviamo cinque.

Io non lo so, perchè nel bilancio non figurano, ma forse oggi saranno anche di più; giacchè noi abbiamo sempre la tendenza di aumentare al centro e non negli uffici di provincia. Ad ogni modo, se due ispettori ba-

stavano nel 1890, io non so perchè si portarono a cinque. Ma già ora il capitolo è votato e se ne parlerà in altra occasione.

Se il ministro mi potesse dare in argomento qualche spiegazione mi farebbe piacere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Sui capitoli già votati non è il caso di tornare. Quanto al tenere uniti i ruoli dell'amministrazione centrale con quelli dell'amministrazione provinciale, ciò entra perfettamente nel nostro concetto. Infatti Ella sa, come io ho esposto alla Camera, che farò il ruolo unico per l'amministrazione centrale e provinciale.

Cavalli. Ma non lo abbiamo ancora.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Seguendo quindi questo indirizzo, è naturale che si sia seguito il criterio di tenere uniti i due personali in un solo capitolo.

Cavalli. Sta bene: quando avremo il ruolo unico, allora non avrò nessuna eccezione da sollevare.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni s'intenderà approvato questo capitolo.

Capitolo 21. Mantenimento, restauro e adattamento dei locali dell'amministrazione provinciale, lire 80,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Miniscalchi.

Miniscalchi. Due sole parole per una raccomandazione. Ella, onorevole ministro, ha creduto di unire a Verona l'ufficio telegrafico all'ufficio postale; e gliene do lode, perchè ha trovato modo così di fare un'economia per lo Stato di oltre tre mila lire. Ma non le posso egualmente dar lode del modo col quale Ella ha provveduto a questi servizi. Si scrivono e si consegnano i telegrammi nello stesso posto ove si ricevono le lettere, si spediscono e si ritirano i pacchi postali, le raccomandate, eccetera. Perciò, senza che mi dilunghi per tediare la Camera, il ministro comprenderà quanti e quali sieno gl'inconvenienti che ne derivano.

Un ispettore governativo è stato sopra luogo, ha trovato giusti i reclami del pubblico ed ha proposto al Governo alcune modificazioni.

Di questi reclami io mi son fatto intere presso il ministro, il quale, come è sua consuetudine, con gentilissime parole mi ha

scritto che avrebbe pensato a provvedere; ma sono passati parecchi mesi ed abbiamo ancora lo *statu quo*. Ora, onorevole ministro, urge di provvedere: la spesa è piccola e perciò neppure la questione finanziaria deve essere quella che possa ritardare questi restauri.

E giacchè parlo degli uffici postali e telegrafici faccio un'altra raccomandazione di ordine generale. Mandi l'onorevole ministro una circolare ai direttori provinciali delle poste e dei telegrafi affinchè tengano un po' più decentemente (mi si passi la parola) i locali destinati al pubblico tanto per il telegrafo, quanto per le poste. Glielo raccomando pel decoro del nostro paese, perchè i forestieri che vengono in Italia e che devono necessariamente usare di questi locali non possono portar via un'impressione troppo favorevole del servizio postale in Italia, e tanto più che Ella sa con quanta proprietà sieno tenuti all'estero questi uffici. Vegga dunque di provvedere al più presto possibile.

Presidente. L'onorevole Greppi è presente?

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascolato.

Pascolato. Desidererei di sapere dal mio onorevole e cortese amico Sineo qual'uso egli intenda di fare di questa somma di 80,000 lire stanziata con questo titolo del restauro e dell'adattamento dei locali dell'amministrazione provinciale. Io mi immagino che di queste 80,000 lire egli non intenda servirsi che per l'imbiancatura di qualche locale, per rattoppare qualche uscio o qualche finestra, per cosa insomma di poco conto; certo per un'amministrazione così vasta, con una somma come questa, egli non può pensare ad alcun provvedimento radicale.

Eppure, se v'è materia nella quale di provvedimenti radicali vi sarebbe assoluto bisogno, è proprio questa dei locali dell'amministrazione provinciale delle poste. Io non ripeterò le cose che sono state dette a tale proposito in questi giorni. L'onorevole Gabba ha parlato a distesa delle condizioni in cui si trova il servizio postale di Milano; ed egli non ha detto tutto quel che si poteva dire in proposito. L'ufficio della stazione di Milano si trova in tali condizioni di ristrettezza e di disagio da rendere assolutamente impos-

sibile il regolare funzionamento dei servizi che a quell'ufficio sono affidati.

Ma l'ufficio della stazione di Milano si trova in eccellenti condizioni, messo al paragone con quello della stazione di Napoli dove assolutamente il servizio non può più camminare, malgrado la buona volontà e il grande zelo degl'impiegati. A Taranto le operazioni nel corso di questi ultimi anni sono cresciute nella proporzione di cento a uno, ed anche là l'ufficio è divenuto insufficiente. Non è possibile di andare avanti così. Di Venezia mi astengo deliberatamente dal parlarne, sia perchè di quegli uffici ha parlato l'onorevole ministro, riconoscendo, con lo spirito di giustizia che lo anima, che le condizioni sono tali da non potersi tollerare più a lungo, sia perchè a me non piace di parlare qui dentro di cose delle quali posso essere interessato altrimenti che come semplice deputato. Ma, torno a dire, dei provvedimenti radicali sono assolutamente necessari.

E poichè parlo di questo argomento, mi permetta l'onorevole ministro di dirgli che prima di tutto bisognerebbe riuscire a far prevalere un principio, che nelle Amministrazioni italiane sembra quasi sconosciuto, quello cioè dell'unità d'indirizzo fra i vari dicasteri: i Ministeri ora si combattono fra loro come se l'uno fosse estraneo all'altro.

L'amministrazione del demanio in particolare, poichè di essa bisogna parlare, sembra credere che l'ufficio ad esso attribuito sul patrimonio dello Stato, vada più in là della semplice amministrazione, e le dia quasi un diritto di prelazione sugli edifici di cui le è affidata la gestione.

Non è punto vero che quelli edifici debbano di preferenza servire agli uffici della finanza: bisogna invece usarne per gli scopi generali dello Stato, e naturalmente prima per i più importanti e poi per gli altri.

Io ricordo, per esempio, che quando nel 1871, per l'unificazione legislativa nel Veneto, si cercò un edificio, che allora fu ritenuto adatto e non era, per insediarvi la Corte d'appello, il ministro di grazia e giustizia riuscì a fare sgombrare la posta da un palazzo demaniale dove essa stava egregiamente e dove avrebbe potuto continuare a rimanere fino alla consumazione dei secoli.

Ora perchè la Posta quando chiede di collocare i propri uffici nei fabbricati demaniali, più convenienti, deve sentirsi ri-

spondere che questi locali debbono essere adibiti per la Conservatoria delle ipoteche o per l'ufficio dei pesi e misure, o per quello del registro e del bollo straordinario o per l'agenzia delle imposte? Di questi uffici, nessuno vuol negare l'importanza; essi servono a degli scopi di cui non si disconosce certo l'utilità, ma per la utilità e l'importanza non possono mettersi a paragone col grande interesse assolutamente generale del buon collocamento della Posta.

Io vorrei che l'onorevole ministro, quando occorresse, facesse sentire la sua voce affinché simili conflitti venissero risolti come si deve, cioè nell'interesse generale dello Stato, e non solo nell'interesse di uno piuttosto che di un altro ramo della pubblica amministrazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Quando ho inteso l'onorevole Miniscalchi domandar di parlare ho temuto che egli volesse manifestare il desiderio del Municipio di Verona, che il ministro provvedesse al restauro della facciata dell'edificio, dove si trova la Direzione delle poste. In tal caso gli avrei risposto che si tratterebbe di una spesa di lusso, che deve essere rinviata a tempi migliori.

Invece l'invito dell'onorevole Miniscalchi è stato più modesto ed io sono lieto di poterlo assicurare che, se non si è provveduto con la sollecitudine, che egli avrebbe desiderato, sta però nella intenzione del ministro di provvedere.

Egli domanda che vi sia una sala speciale, nella quale si possa fare la scritturazione e l'accettazione dei telegrammi.

In ciò ha ragione.

Come per Verona, così intendo fare per tutti gli altri uffici di una certa importanza. Giungono continuamente reclami da Municipi, da Deputazioni provinciali, da Camere di commercio, da privati, per ottenere che la scritturazione ed accettazione dei telegrammi si faccia in sito appartato, perchè sia anche maggiormente mantenuto il segreto.

Siccome parmi che la domanda sia molto ragionevole, vedrò di attuarlo nel minor tempo possibile e nel maggior numero dei luoghi.

L'onorevole Pascolato ha trovato esigua la somma di lire 80,000 che è stanziata al

capitolo 21; ma noti l'onorevole Pascolato, che questa somma riguarda soltanto il mantenimento ed il restauro e adattamento dei locali dell'amministrazione provinciale; e che v'è poi una somma abbastanza ingente, per spese di pigione dei locali delle poste e dei telegrafi.

Vorrei anch'io con l'onorevole Pascolato, che fosse maggiore la somma per il mantenimento dei locali dell'amministrazione provinciale, perchè questo proverebbe un maggior numero di locali di proprietà dell'amministrazione. Desidererei io pure che per quanto è possibile l'amministrazione delle poste si trovasse in edifici propri; e quando ho parlato della necessità dei servizi per Milano e per Venezia, ho detto appunto che le mie simpatie per Milano erano pel palazzo del Broletto, palazzo demaniale; e per Venezia che io faceva tutto il possibile per allontanare le difficoltà che ci sono, ad adattare bene alle esigenze dei servizi il bel locale del Fondaco dei tedeschi. Io faccio il possibile appunto per ottenere un certo numero di uffici demaniali per uso dell'amministrazione delle poste, che è una delle più importanti dello Stato.

Miniscalchi. E le circolari?

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Miniscalchi mi rammenta le circolari ai direttori. Benchè io possa assicurare l'onorevole Miniscalchi che tutte le volte che ne ho avuto l'occasione, non mancai di fare ai direttori e capi d'ufficio la raccomandazione di sorvegliare la pulizia ed il decoro dei locali, accetto volentieri il suo consiglio di farne argomento di apposita circolare.

Presidente. Così il capitolo 21 rimane approvato.

Capitolo 22. Indennità per trasferimenti, missioni, visite d'ispezione ed altre indennità diverse, lire 400,000.

(È approvato).

Capitolo 23. Indennità per servizio prestato in tempo di notte, lire 277,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascolato.

Pascolato. Un'ultima parola intorno a questo capitolo.

Ho sentito con piacere dall'onorevole ministro che è suo intendimento di ristabilire l'indennità per i servizi di stazione, senza la quale credo impossibile l'avere negli uffici di ferrovia un buon servizio ed un buon personale. Io però domando al ministro se

creda che l'indennità si possa ristabilire con la somma stanziata in questo capitolo.

E poichè ho sollevato tale questione, mi permetto anche di chiedere al ministro di esaminare bene il modo in cui le indennità vengono distribuite.

Non parlo in questo momento delle indennità di stazione, ma piuttosto delle indennità al personale degli ambulanti, rispetto alla quale si verifica una disparità di trattamento a pregiudizio di quegli impiegati che fanno i viaggi più brevi.

Parrebbe appunto che questi impiegati dovessero risentire il beneficio maggiore, invece, essendo stabilita la stessa misura oraria per le indennità, avviene che chi fa il viaggio lungo, delle 16 o 18 ore, riceva una indennità abbastanza considerevole, mentre poi ha un numero di ore di riposo che gli permette di rimetter bene le forze; laddove chi fa il viaggio più breve, non solo riceve una indennità molto minore, ma non ha il tempo necessario per il riposo.

Ora io credo che si debba stabilire una proporzione più giusta, accordando una misura proporzionalmente maggiore di indennità a chi fa i viaggi più brevi, e prego il ministro di prendere in considerazione questo suggerimento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Nella discussione generale ebbi già occasione di dire che è stata nominata una Commissione coll'incarico appunto di regolare queste indennità che si danno agli impiegati sia per lavori straordinari, che per il servizio alle stazioni e quello degli ambulanti. Per quest'ultimo sono persuaso che la Commissione si ispirerà appunto al concetto di abbandonare la distribuzione delle indennità in base alle ore di servizio.

Quanto al servizio notturno, ho già avuto occasione di dire che le disparità di trattamento verranno a scomparire col nuovo organico, perchè, non essendovi più distinzioni tra ufficiali postali ed ufficiali telegrafici, tutti avranno diritto alla medesima indennità.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 23.

Capitolo 24. Retribuzioni ordinarie e straordinarie ai procacci ed alle Società di ferrovie e tramvie pel servizio del trasporto delle

corrispondenze e dei pacchi (*Spese fisse*), lire 4,410,000.

Primo iscritto è l'onorevole Giunti.

Giunti. Devo rivolgere una semplice preghiera all'onorevole ministro nell'interesse di due comuni della provincia di Caserta, i quali da più tempo hanno avanzato domanda perchè la posta, che oggi essi mandano a ritirare da un pedone, sia invece ritirata con una messaggeria con risparmio di tempo, e maggior utile del servizio.

Questi due comuni sono Sansosti e Sant'Agata d'Esaro. Il primo manda a ritirare la posta alla stazione di San Marco Argentaro sulla linea Sibari-Cosenza; l'altro, cioè Sant'Agata d'Esaro, manda a ritirarla alla stazione di Malvito. Ed il comune di Malvito, alla sua volta, la manda a ritirare alla stazione di San Marco Argentaro.

Faccio notare che questa stazione di San Marco Argentaro trovasi sulla linea Sibari-Cosenza, che fa capo alla linea ionica. Di guisa che la posta, per giungere a questi due Comuni, deve percorrere tutta quella lunga linea ferroviaria, che va fra Napoli, Meta-ponto e Sibari. Invece questi due Comuni vorrebbero ora ritirare la corrispondenza dalla stazione di Belvedere marittimo sulla linea tirrena, con una messaggeria che partisse da Sansosti e arrivasse a Belvedere marittimo toccando Sant'Agata di Esaro.

Essi domandano che il sussidio a loro attualmente concesso, sia aumentato da 1,400 lire a 2,000; ben inteso che assumerebbero il servizio del pedone e delle cavalcature per andare a ritirare la posta da Malvito e dalla stazione di San Marco Argentaro pel capoluogo della Provincia, cioè: per Cosenza e per Castrovillari.

Queste domande sono state già presentate all'onorevole ministro; ma si è risposto, che, siccome i due comuni di Sansosti e di Sant'Agata di Esaro non davano un sufficiente reddito, non poteva aumentarsi il sussidio.

Ora io faccio notare, che si tratta di sole 600 lire annue, che gioverebbero immensamente a questi due Comuni nell'abbreviare il tempo e che il Governo si troverebbe rifiuto da un accrescimento del traffico dei due Comuni.

Quindi, trattandosi di due Comuni di diecimila abitanti, di cui uno è il capoluogo del mandamento, mi permetto di ripetere all'onorevole ministro Sineo la mia preghiera,

sperando che egli vorrà soddisfare i giusti loro desideri. Questo è quello che io dovevo dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

Lucifero. Io non parlerò del personale, che ha qui tanti valenti difensori da vincere qualche volta la resistenza, certamente giusta, del ministro del tesoro, non ne parlerò, esprimendo però una speranza: che l'onorevole ministro, come ripetutamente ha detto, chiuda tutti gli usci e le finestre, per le quali questo personale suole entrare nell'amministrazione delle poste per lasciar aperta solamente la porta unica della legge.

In questa maniera potremo avere nelle poste e nei telegrafi impiegati tali che sappiano più distribuire lettere, che scriverne. Dopo ciò, rivolgerò una preghiera assai breve al ministro, intorno al servizio postale. Come procede il servizio postale nella città di Roma, egli lo sa bene. Non si può far nessun affidamento sull'ora della levata e sull'ora della distribuzione. E, se qualcuno confida che le lettere sue giungano a destino, così come dovrebbero, non fa che prepararsi a quotidiane disillusioni. Ma di questo han parlato l'onorevole Pascolato ed altri colleghi; e le mie parole non aggiungerebbero nulla alle loro. Io voglio solo accennare alle corrispondenze per le Calabrie; ed intorno a queste corrispondenze ho già scritto una lettera all'onorevole ministro, non come amico (poichè io mi onoro di essere amico dell'onorevole Sineo), ma proprio come deputato, facendogli notare che le corrispondenze che vanno in Calabria, con un treno solo, che è quello che muove da Roma ad un'ora e venti minuti del pomeriggio, dovrebbero essere, e non sono ritirate a mezzodi, da tutte le cassette postali, sparse per la città. E quando qualcuno, da qui, scrive laggiù, in quelle provincie, e non imposta la lettera prima delle 10, è sicurissimo che essa arriva a destinazione ventiquattr'ore dopo.

Il ministro mi rispose che avrebbe investigato, ed avrebbe provveduto. Dopo un mese circa tornai a scrivergliene; e parecchie settimane sono passate, ma la sua risposta non mi è venuta ancora.

Io non me ne lagno; poichè egli mi ha abituato a tale cortese sollecitudine di risposta, che non posso lamentarmi, se questa volta solamente ha tardato; però vorrei da

lui l'assicurazione che egli vorrà disporre che le levate, almeno, siano fatte in tempo; e quelle Provincie le quali non possono ricevere la corrispondenza dalla capitale, che una volta sola al giorno, almeno in questa volta possano confidare e conflare stabilmente.

Solo così, l'onorevole ministro riuscirà a dissipare un pregiudizio che tutta la buona volontà dei suoi predecessori ed anche la sua, finora, non sono valse a dissipare, quello cioè, che il servizio delle poste e dei telegrafi andasse meglio quando l'autorità di un ministro e di un sotto-segretario di Stato non attendeva a regolarlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Giunti mi raccomanda un cambiamento di servizio che porterebbe un aumento di spesa di 670 lire all'anno e dice che questa è un'inezia, di cui l'amministrazione non deve darsi pensiero.

Ma l'onorevole Giunti non sarà più di questo avviso quando gli dirò che quel servizio costa già all'amministrazione delle poste più di quello che non rendano i due uffici. Quindi la domanda dell'amministrazione che o tutta, o almeno una parte di questa maggiore spesa sia data dai municipi interessati non mi pare eccessiva. Se quei municipi vorranno addivenire ad un temperamento io sarò ben contento di stabilire il servizio come lo desidera l'onorevole Giunti.

All'onorevole Lucifero, per non entrare in argomenti che non riguardano questo capitolo, non rinnoverò le dichiarazioni che ho fatto riguardo al miglioramento da introdursi nel servizio interno della città di Roma e neppure gli dirò che credo di aver dato una prova dell'intendimento che ha l'amministrazione di rendere più soddisfacente il servizio ora prestato in gran parte da un personale straordinario, col sistemare, prima di tutto, questo personale e poi, con un nuovo organico che apra l'adito agli impieghi, solamente con regolari e severi concorsi.

In quanto poi al servizio delle corrispondenze fra Roma e la Calabria, il desiderio dell'onorevole Lucifero è già soddisfatto, perchè, appunto in questi giorni, si è provveduto per un'altra levata speciale delle corrispondenze, proprio com'egli desidera.

Se non gli si è ancora risposto, ciò di-

pende dal fatto che in questi giorni il ministro è trattenuto nella Camera a difendere il suo bilancio, e quindi non può corrispondere coi suoi colleghi con quella sollecitudine che egli si impone come un gradito dovere.

Giunti. Chiedo di parlare.

Presidente. Non posso concederglielo.

Giunti. Per fatto personale:

Presidente. Ma non c'è fatto personale.

Giunti. Ma io debbo dare spiegazioni al ministro.

Presidente. Le spiegazioni non costituiscono fatto personale.

Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 24 è approvato.

Capitolo 25. Canone annuo per il servizio postale sul lago di Garda (articolo 26 della Convenzione approvata con la legge 5 marzo 1893, numero 125), lire 12,000.

Capitolo 26. Canone annuo per il servizio postale attraverso lo stretto di Messina (legge 6 agosto 1893, numero 491, e Regio Decreto 23 novembre 1893, numero 208, articolo 24), lire 24,800.

Capitolo 27. Tasse da pagarsi alle amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di Navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio; per il trasporto della valigia delle Indie e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale (*Spesa d'ordine*), lire 1,915,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

De Cesare. Questo capitolo mi dà occasione di rivolgere all'onorevole ministro una raccomandazione ed una preghiera.

La prima riguarda il servizio della Penisolare, e le voci che il Governo inglese sia intenzionato a non rinnovare il contratto per la valigia delle Indie, in seguito ad alcuni dissensi fra la Società e il municipio di Brindisi.

Io prego l'onorevole ministro di volermi dare, a questo proposito, quelle maggiori assicurazioni, che valgano a dissipare i dubbi e le apprensioni che si sono sollevate.

Io non entrerò ad esaminare le ragioni, per cui sono nati questi dissensi, che conosco bene, e che l'onorevole ministro Sineo e l'onorevole Prinetti, ministro dei lavori pubblici ebbero occasione di conoscere meglio nel viaggio, che facemmo insieme a

Brindisi nello scorso gennaio. Mi duole che non sia presente il nostro buon amico principe di Frasso, perchè di certo egli, se fosse qui, prendendo a parlare su questo capitolo, porterebbe non solo l'opinione, ma il buon sentimento della città, che egli ha l'onore di rappresentare.

Io spero che le spiegazioni del Governo saranno tali da rassicurare completamente la Camera e il paese, perchè questa questione non riguarda soltanto Brindisi, ma è d'interesse nazionale, anzi internazionale.

La raccomandazione poi, che voglio fare, si riferisce alla possibile introduzione in Italia dei pacchi o « colli » agricoli, pel trasporto dei prodotti della *ferme* e della *basse cour*.

L'anno scorso, alla Camera francese, il deputato Bozèrian, fece la proposta di introdurre questi pacchi in Francia, come già esistono nel Belgio e nell'Inghilterra. La Camera accolse la proposta, e il ministro dei lavori pubblici nominò una Commissione, composta di alti funzionari dei Ministeri delle poste, del commercio, delle finanze, dell'agricoltura e delle strade ferrate. E questa Commissione si pose allo studio con molto amore e pari competenza; e il *Journal Officiel* della Repubblica ne ha testè pubblicata l'interessante relazione, redatta dall'ingegnere Henry Haguët. Questa relazione è un lavoro molto assennato, pieno di cifre, di notizie e di confronti interessantissimi.

Io non dico che, nelle presenti condizioni del nostro servizio postale e ferroviario, sia facile organizzare ad un tratto il servizio dei pacchi agricoli, i quali, come nel Belgio ed in Inghilterra, dovrebbero andare da un peso minimo di chilogrammi 10, ad uno massimo di chilogrammi 50.

Il servizio dei pacchi postali da noi lascia molto a desiderare; non per colpa del Ministero delle poste, ma piuttosto per questo, che le aziende ferroviarie non corrispondono ancora alle insistenti e crescenti esigenze del servizio. Riconosco che sarebbe ben difficile l'introduzione oggi di questi pacchi o colli agricoli, per i quali si esige la massima rapidità ed esattezza del servizio, e perciò altro capitale ferroviario, e agenti capaci, onesti e ben retribuiti.

E perciò non faccio una proposta in regola, e solo mi limito a pregare l'onorevole ministro di studiare l'argomento con un pò

d'interesse e di passione. Se lo desidera, io posso darle la relazione fatta dalla Commissione della Camera francese sull'argomento. Spero che, in occasione del bilancio dell'anno venturo, l'onorevole ministro potrà dirci qualche cosa di preciso, circa la possibilità di istituire anche in Italia questo servizio dei pacchi agricoli, i quali per l'agricoltura nostra sarebbero di grande vantaggio, come quelli, i quali hanno per iscopo di mettere in contatto diretto il produttore del villaggio col compratore della città, sopprimendo gl'intermediari, e arricchendo il mercato di prodotti freschi e genuini, come le frutta, i legumi, le uova, il latte, il burro, i formaggi, la caccia e il pollame.

Il Consiglio della Società degli agricoltori, di cui io mi onoro di far parte, si è occupato dell'utile innovazione, e i voti, che io esprimo qui, sono ad un tempo i miei e quelli della Società istessa. Ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sineo.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Sono lieto di fare una dichiarazione molto rassicurante all'onorevole De Cesare. Fin dal mese di febbraio, per mezzo del nostro ambasciatore in Inghilterra ci siamo assicurati che non era intenzione della *Peninsulare* di abbandonare la via di Brindisi per la valigia delle Indie, e questa assicurazione venne confermata dallo stesso ambasciatore con lettera in data 25 dello scorso mese diretta personalmente a me, nella quale si esclude assolutamente che vi sia mai stata questa idea. Infatti si sono già iniziate le trattative per rinnovare la convenzione che scade alla fine di quest'anno.

L'onorevole De Cesare sa come io e il mio collega dei lavori pubblici facciamo il possibile per appagare i desiderî della *Peninsulare* migliorando le condizioni di approdo nel porto di Brindisi.

Quanto ai pacchi agricoli io sarò lieto di leggere e studiare attentamente la relazione a cui l'onorevole De Cesare allude, perchè credo sarebbe un servizio utilissimo per lo scambio di quei prodotti che sono la maggiore ricchezza del nostro paese.

De Cesare. Ringrazio l'onorevole ministro delle assicurazioni esplicitamente che mi ha date sull'uno e l'altro argomento.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 27.

Capitolo 28. Servizio postale e commer-

ziale marittimo (Legge 22 aprile 1893, n. 195), lire 9,661,225.40.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Toaldi. È presente?

(Non è presente).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. Io ebbi l'onore di far parte della Commissione Reale a cui il ministro Genala affidava lo studio del riordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi del Regno. Quella Commissione espletava i suoi studi proponendo una spesa di 17 milioni. Venne il ministro Lacava, rifece i suoi studi a scartamento ridotto ed il suo progetto importava una spesa di 12 milioni. Al Lacava successe il Branca che pur rifece gli studi e la spesa si ridusse a 10 milioni.

Finalmente il Finocchiaro-Aprile presentò le sue convenzioni e la spesa scese appena a 9 milioni.

Come ben vedete, tutte queste riduzioni di spesa implicitamente importavano una riduzione nei servizi marittimi e nella bontà dei servizi stessi. E se per le esigenze della finanza, quando le ultime convenzioni si discussero, talune modificazioni passarono inosservate, dal giorno appresso però se ne sono risentite le fatali conseguenze. Or v'ha un ordine del giorno sottoscritto da me e da molti altri colleghi, del quale mi limito a darvi ragione.

La Camera riconosceva che Napoli e Palermo, dovessero essere allacciate con servizio rapidissimo: nell'ultima convenzione fu stabilita infatti una velocità di nodi 15 e mezzo o 16 all'ora per piroscafi destinati a quel servizio.

Ma vennero le esigenze della finanza e dei sette servizi settimanali sei si prescrissero con grande velocità, ed una corsa fu lasciata ad 8 o 9 nodi all'ora. Questa circostanza sfuggì a tutti, o ad essa da molti non si diede seria importanza.

Però, come dissi, sin dal domani cominciarono le recriminazioni, i reclami e le proteste tanto da parte del commercio che dei viaggiatori sempre crescenti. L'altro ieri era l'amico Aguglia, che per essergli toccato un bastimento a velocità ridotta perdeva la corsa e non poté presenziare un affare importantissimo alla Capitale. Questa mattina un altro amico bene ispirato, dovendosi trovare

per affari urgentissimi a Palermo all'alba di dopo domani ha fatto telefonare dalla Camera alla Società di navigazione, e con sua sorpresa ha dovuto apprendere che domani sera da Napoli non partirà per Palermo che l'*Entella*. E l'*Entella* non fila che 8 o 9 nodi all'ora: donde un ritardo di cinque o sei ore. Ora tutte queste, o signori, sembrano cose di minima importanza, ma per un uomo d'affari, per il commercio, ne ha moltissima, ha portato e può portare conseguenze disastrose. Ond'è che io insieme a molti altri colleghi ho sentito il dovere in nome del commercio, del traffico e dei viaggiatori di richiamare su ciò l'attenzione della Camera e del ministro.

Ci fu detto: volete che questa linea, questo viaggio sia celere? Ebbene, noi sopprimiamo l'approdo del piroscafo che da Genova toccando Napoli e Palermo va a Messina e Odessa, e vi daremo un vapore celere. Si scopri benissimo però il rio veleno che ascondevasi nella coda del serpentello; e difatti io mi affrettai qui a protestare perchè quella innovazione non si fosse fatta. E se io protestai allora figuratevi quello che dovrei fare oggi, eco fedele della unanime volontà dei miei concittadini, ora che per la crisi agrumaria siamo costretti tutti i giorni a stancare la vostra pazienza perchè si aprano nuovi sbocchi e nuove linee specialmente per la Russia; se si dovesse domani sentire che sarà soppressa la linea la quale da Palermo va ad Odessa, vi assicuro che l'agitazione nel popolo tutto sarebbe così generale e dolorosa, da compromettere seriamente l'ordine pubblico.

Dunque niuna speranza di poter risolvere la questione da me sollevata, ricorrendo alla soppressione della linea Genova-Napoli-Palermo-Odessa.

Nè io sono tanto gonzo da credere che, discutendosi questo bilancio, io possa piegare ai miei voti il ministro Sineo, tanto più che in questo momento arriva al suo fianco, feroce nel volto, il ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Non feroce, ma che esercita il suo dovere.

Palizzolo. Anche noi esercitiamo il nostro ed i servizi di cui ragioniamo, la Dio mercè, non sono di aggravio, ma di aiuto al bilancio.

Luzzatti, ministro del tesoro. Lo credo, ma credo anche che il disavanzo sia un gran male.

Palizzolo. Dunque non posso sperare che il ministro Sineo mi dica immediatamente: sol perchè voi avete parlato sarà soppressa quella linea a velocità ridotta. Niente di tutto questo: noi solamente domandiamo, signor ministro, perchè vogliate studiare il mio reclamo. Studiatelo con amore, verificate se tutte le circostanze da me rassegnate siano vere, ponderate i danni che da questa eccezionale circostanza derivano al commercio ed al pubblico e noi confidiamo nella vostra saviezza, certi che a tempo opportuno vorrete provvedere. Quando si discuteva l'ultima convenzione postale marittima, a mia proposta, fu accettato dal Governo un ordine del giorno per il quale s'invitava la Società di Navigazione a creare una Cassa pensione per i poveri impiegati che servono nelle Società marittime sovvenzionate dallo Stato; perchè, o signori, è amaro, è immorale che dopo 15, 20 anni di servizio prestato ad una Società sovvenzionata dallo Stato, quando questa convenzione non venga a rinnovarsi si dica a 4,000 o 5,000 impiegati: restate in libertà; non c'è più pane per voi.

Però il problema facile ad enunciarsi, nella sua applicazione presentava difficoltà non lievi, e maggiori ne presenta mano mano che nuovi anni passano, perchè se in 15 anni è quasi impossibile creare una Cassa pensioni, quando i 15 diventano 14, 10, non è più il caso di parlare di una Cassa pensioni, ed allora bisogna contentarsi di una Cassa di previdenza, o di altra istituzione di questo genere. Il ministro Sineo con lodevole pensiero ha nominato una Commissione Reale, composta delle persone più capaci in questa materia e ad essa ha affidato l'incarico di riferire.

Onorevole ministro, a voi che avete mostrato la ferma volontà di eseguire questo voto del Parlamento, tributo i miei più sentiti ringraziamenti e ad essi terranno dietro le benedizioni di 6,000 persone che trovansi ai servizi della Navigazione Generale. Una ultima parola ed ho finito.

Tanto nel molo di Palermo che in quello di Napoli fa mestieri che prontamente sorgano dei pontili, dei quali i viaggiatori potersi servire per lo imbarco e sbarco. In Napoli si fa per le sole partenze per Palermo un servizio incompleto ed assai umile, ma nel

porto di Palermo nulla ancora si è preparato, nulla ancora si è fatto!

Io pregherei di voler prendere seriamente a cuore la regolarizzazione d'un tale servizio, la di cui importanza è molta, specialmente per coloro che da Palermo arrivano a Napoli e sono costretti in tutta fretta di portarsi alla stazione per non perdere il diretto per la capitale.

Ciò detto, ringrazio la Camera ed il ministro dell'indulgenza usatami ed a far cosa gradita all'uno ed all'altro passo sotto silenzio altri bisogni delle popolazioni che rappresento, e per oggi taccio. *(Bene!)*

Presidente. Verrebbe la volta dell'onorevole Cao-Pinna; ma, non essendo egli presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

Pala. Si rassicuri, onorevole ministro, che non Le chiederò un centesimo d'aumento alla spesa per le sovvenzioni marittime le quali rappresentano già una bella somma nel passivo del bilancio del vostro Ministero.

Sarebbe, nondimeno, mio desiderio, perchè rappresentante di una Provincia la quale ha il massimo interesse che le somme spese dallo Stato raggiungano il fine proporzionato al grave sacrificio che lo Stato stesso incontra per questo servizio, sarebbe mio desiderio, ripeto, che queste somme fossero spese secondo la loro natura, e raggiungessero il loro scopo.

Ora, onorevole ministro, se l'onorevole Palizzolo ha lamentato testè il grave inconveniente che si verifica una volta la settimana per le comunicazioni postali tra Palermo e Napoli, noi, per la linea principale Civitavecchia-Golfo degli Aranci, possiamo dire di sopportare tutti i giorni uguale inconveniente. Infatti, secondo l'orario normale, l'arrivo a Civitavecchia dovrebbe essere alle ore 6 o 7 del mattino; si potrebbe quindi essere in Roma nella mattinata: ma se per poco l'entrata in porto ritarda per ragioni che dirò tra breve, allora noi rischiamo di arrivare a Roma la sera, e la posta non si riceve che il giorno successivo.

Pongo innanzi questo fatto per dire che lo scopo del grave sacrificio che fa lo Stato è completamente fallito; un ritardo di 24 ore è enorme, quando si tratta della posta e dei passeggeri. Non parlo del commercio.

Allorchè si addivenne all'ultima convenzione colla Società di Navigazione Generale, si stabilì che, quando le condizioni del porto di Civitavecchia l'avrebbero permesso, allora la

velocità dei piroscafi sulla linea Civitavecchia-Capo Figari sarebbe stata pareggiata a quella della linea Napoli-Palermo che è di 15 miglia all'ora; intanto, e sino a che non fossero ultimati i lavori del porto di Civitavecchia per facilitarne l'approdo, dovea la linea sarda percorrersi colla velocità di 12 miglia.

Ma il sacrificio che fa lo Stato è per natura sua subordinato alla reale velocità ed alla sua utilizzazione. Non basta che un dato piroscafo percorra le 15 o le 12 miglia, se per circostanze accidentali questa velocità è inutile, quando non si possa partire o arrivare in orario.

Ora su questa disgraziatissima linea si verificano inconvenienti da una parte e dall'altra degli estremi approdi.

Dalla parte di Civitavecchia, credo che vi sia un punto del porto in cui si eseguono nuovi lavori; in caso di nebbia non vi si può accostare che con molta preoccupazione, e perdendo tempo parecchio; in caso di mare mosso, peggio ancora; allora bisogna far rotta per il porto di Santo Stefano e la coincidenza dei trasporti ferroviari è perduta.

Ma questa, ripeto, è una parte sola del problema; la più grave, quella che è più feconda di gravi inconvenienti, è quella dell'atterraggio in Sardegna.

Francamente, onorevole ministro, io debbo dire che più disgraziata, più ingiusta, più insensata soluzione non poteva trovarsi: perchè si è andati a scegliere quell'atterraggio che meno corrisponde alle condizioni di sicurezza e di rapidità della comunicazione colla Sardegna.

Che cosa è il Golfo degli Aranci? Non ha mai avuto nè aranci nè limoni; la maledizione di Dio non vi ha fatto germogliare che zanzare e febbri perniciose; ed io non capisco perchè, invece di fare approdare il vapore a Terranova, dove c'è un porto sicurissimo pel quale si sono spese somme enormi per ripararlo, e che potrebbe, con l'approdo dei vapori, dare un compenso agli enormi sacrifici che è costato ed alleviare le gravose condizioni dei trasporti, noi si sia condannati a ficcarci in uno scoglio.

Ascolti questo, onorevole ministro. A Golfo degli Aranci, per una buona metà dell'anno, nè si approda, nè si parte, perchè la manovra di ancoraggio con mare agitato, è pericolosissima e compromette la sicurezza del bastimento.

Il vapore spesso non può avvicinarsi senza correre grave pericolo; e allora si aspettano molte ore, che vanno interamente perdute, come si perdono le coincidenze a terra.

Voi quindi vedete che questo aspettare durante lunghe ore sul vapore, rende inutile quella tale velocità stabilita e pagata dallo Stato con ingente dispendio.

Quello che accade per l'arrivo, accade per la partenza.

Quando c'è vento, il vapore non può discostarsi dalle calate, ed allora bisogna aspettare dalle 8 della sera fino alle 4, alle 5 del mattino.

Ora io domando: date queste condizioni, così infelici, di sbarco e di imbarco, a che cosa giova una velocità di 15 o 12 miglia? Manifestamente essa non serve a nulla.

Questo per i passeggeri e per la posta; ma dal punto di vista commerciale la cosa è più grave. Intorno a tale argomento avevo presentata una interpellanza, che non si è potuta, finora, svolgere. Quel che è certo si è che, data questa condizione di cose, voi buttate in mare la sovvenzione di 500,000 lire che pagate per questa linea sedicente celere.

Il rimedio? L'unico rimedio è quello di portare questa linea dal Golfo Aranci a Terranova, che ha un porto vicino nel quale si può entrare ed uscire a qualunque ora e con qualunque tempo.

Fra le due soluzioni, l'attuale e quella che vi propongo, vi ha questa differenza: che mentre con l'atterraggio a Golfo Aranci la velocità e gli oneri dello Stato sono per ogni verso inutili e sprecati, con l'approdo a Terranova, le comunicazioni postali diverrebbero regolari, il commercio ne avrebbe minori oneri, e i Comuni un compenso dei sacrifici fatti.

Del mantenimento quindi dell'attuale ancoraggio non capisco il perchè.

Io ho fede nel vostro senno e nella vostra iniziativa, onorevole ministro, e spero che voi farete quello che io vi propongo con soddisfazione degli interessi morali e materiali dello Stato e della regione sarda.

Vengo ad un'altra raccomandazione. Si tratta di due linee meramente commerciali, non postali, la linea 22 e la linea 30, delle quali voi, onorevole ministro, nell'interesse del commercio generale e nell'interesse dell'Isola dovrete trarre tutta l'utilità di cui sono suscettibili: parlo delle linee di Porto

Torres e Maddalena a Livorno pel nord della costa sarda.

Vedete, onorevole ministro, lo scopo di queste due linee è, come vi ho detto, veramente commerciale. Fate in modo che lo Stato spenda meglio i suoi danari; e che questi servano a ravvivare e ad aiutare il piccolo commercio della costa sarda, che, se coltivato e aiutato, può dare notevoli risultati e grande sollievo a quelle popolazioni.

Io non ho gran fiducia nelle leggi radicali, in quelle leggi che sarebbero destinate a dare vitalità, d'un colpo, ad un corpo consunto qual'è, economicamente, la Sardegna.

Io ho fiducia, invece, in quei piccoli provvedimenti quotidiani di buon governo i quali, da per sè stessi sono poca cosa, ma quando sono continuati, riescono a dare maggiori vantaggi ad una Provincia, che non le leggi grandi. La Sardegna fu rovinata dal mal governo sistematico. Fate il contrario, e gli effetti saranno buoni.

In proposito osservo: v'è il porto di Castelsardo che da 20, da 30 anni chiede un approdo. Accordateglielo: e così principierete a dare vita a tutta quella regione che produce ed esita alla spicciolata, con navi a vela, oltre a 3,000 tonnellate di cereali nel triennio.

Se voi vi fate approdare un vapore, sarà un gran beneficio che voi farete a quel porto e che non è giusto negargli.

Ci saranno difficoltà, lo so, onorevole ministro; ma il risultato sarà maggiore della spesa, e del pericolo.

Non si approda facilmente neanche a Genova con grosso tempo; ed altri porti sardi avvantaggiati dall'approdo offrono ben maggiori inconvenienti e più rare risorse commerciali di Castelsardo.

Vi è ugualmente Santa Teresa Gallura, che ha anche essa un discreto ancoraggio: anch'essa è isolata, e tutto il suo movimento è per mare. Accordate l'approdo del vapore della linea XXII a quel porto, ed avrete ben provveduto agli interessi generali non solamente di quella regione, ma anche a quelli generali del commercio e del paese.

Questa raccomandazione faccio con piena fiducia che sarà accolta, come di giustizia, dal ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pipitone.

Pipitone. Lo Stato, sovvenzionando la Na-

vigazione Generale Italiana, ha diritto di attendersi da essa un servizio commerciale molto più esatto, molto più coscenzioso di quello che attualmente essa dà ai nostri industriali.

Io so bene che i giornali sussidiati dalla Navigazione alzeranno la voce in difesa della Società e diranno che, per lo meno, l'opera mia è antipatriottica; ma io da questo posto non debbo d'altro curarmi se non dell'interesse del commercio italiano, specialmente quando tutto quello che dirò mi è dato confortare con documenti.

La Società di Navigazione Generale, in virtù delle convenzioni, ha assunto anche il servizio delle merci in base a determinate tariffe.

Ora questo servizio di cui essa, per nostra disgrazia, ha il monopolio, è così malfatto per tutti i riguardi, che dà luogo a continui e giusti reclami fra i quali frequentissimi quelli per avarie non sempre giustificate.

La Società ha per contratto l'obbligo di garantire nel peso e nella qualità la merce che trasporta, salvo il caso di avaria.

Questo inciso: *salvo il caso di avaria*, toglie tutta l'efficacia alla precedente disposizione che sancisce la responsabilità; perchè ad ogni lieve soffiare di vento, appena l'onda s'increspa, accadono le avarie. E queste pare che siano più frequenti pei cognac e pei vini di Marsala, che sono sempre ben condizionati, in fusti solidissimi di rovere.

Ed è notevole altresì che queste avarie avvengono anche nei mesi in cui il mare ordinariamente è calmo, nei mesi di primavera.

Ho qui molti documenti fornitimi da industriali marsalesi; documenti che dimostrano come la Società di Navigazione, col pretesto dell'avaria, si lavi le mani dell'opera dei suoi agenti.

Avarie! Ma per gli oneri imposti dalle convenzioni le merci vanno in stiva; e quando sia bene stivato un fusto di marsala, per quanto forte possa essere il temporale, non potrà subire avarie; od almeno sarà sempre un caso eccezionale, perchè i forti temporali sono l'eccezione; mentre le avarie accusate dalla Navigazione Generale sono così frequenti, che diventano la regola.

Ora è appunto la frequenza dei casi che interesserebbe.

Ecco qui i documenti che ho potuto raccogliere.

In un solo mese tre dichiarazioni di avarie.

Ora sono possibili tante avarie? E chi le giustifica nell'interesse dei privati?

Chi vigila per essi?

Ecco le dimande che io formulo al ministro in attesa di qualche schiarimento.

Il deplorato inconveniente potrebbe essere facilmente eliminato, se l'iniziativa privata venisse in soccorso del commercio italiano stabilendo una benefica concorrenza alla Navigazione generale italiana, perchè è soltanto la concorrenza che assicura i buoni servizi; ma poichè questa non c'è e non c'è dato crearla, abbiamo il diritto di levare alta la voce da questi banchi, affinchè colui che così degnamente presiede sull'Amministrazione delle poste e telegrafi voglia vigilare i servizi della Navigazione generale, per vedere se essi corrispondono agli obblighi previsti dalle Convenzioni ed agl'interessi supremi del nostro commercio. (*Bene! Bravo!*)

Presentazione di un elenco di petizioni.

Presidente. Invito l'onorevole Solinas-Apostoli a recarsi alla tribuna per presentare un elenco di petizioni.

Solinas-Apostoli. A nome della Giunta permanente per le petizioni, mi onoro di presentare alla Camera un primo elenco di petizioni in istato di relazione.

Presidente. Questo elenco sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Palizzolo con un ordine del giorno m'invita a studiare il modo di convertire da ridotto in celere il settimo servizio fra Napoli e Palermo.

Come invito, io l'accetto molto volentieri; ma, come impegno, non potrei accettarlo; perchè le Convenzioni marittime obbligano la Navigazione Generale a fare sei viaggi celeri, stabilendo anzi la celerità con cui questi viaggi si debbono compiere, e la Navigazione generale adempie a questi suoi obblighi. Essa fa inoltre questo servizio settima-

nale, alla domenica, ma, come è un di più non è punto obbligata a farne un servizio celere. Il Governo non può imporre questo servizio celere, senza una spesa abbastanza considerevole, che si calcola in 60 o 70,000 lire per viaggio.

Ma io accetto ben volentieri di studiar la questione: perchè riconosco la grande utilità che vi sarebbe ad avere questo servizio celere; e, se si potrà ottenere con qualche altra concessione alla Società, ma senza aumento di spesa per parte dello Stato (poichè le Convenzioni costituiscono già un onere abbastanza notevole) ne sarò ben lieto, perchè, lo ripeto, ne ammetto l'urgenza e l'importanza.

L'onorevole Palizzolo ha voluto dirmi una parola gentile, perchè ho nominato una Commissione per lo studio della Cassa pensioni in favore del personale delle Società di navigazione, sovvenzionate dallo Stato.

Era questo un impegno preso dai miei predecessori, e che bisognava soddisfare. Io ho studiato la questione; ho visto, come ha detto l'onorevole Palizzolo, che vi erano molte difficoltà, ed ho rimesso la cosa nelle mani di persone molto autorevoli e competenti che spero mi daranno presto risultati soddisfacenti dei loro studi.

Rispondendo all'onorevole Pala, gli dirò che le considerazioni che egli ha fatto, sono giustissime; e ad esse mi interesso molto: perchè l'onorevole Pala sa quale sia l'affetto tradizionale della mia famiglia per la Sardegna; ma io mi trovo in una condizione molto delicata, perchè le opinioni, manifestate in questo momento, con gran copia di argomenti, dall'onorevole Pala, non corrispondono alle proposte della Commissione dei provvedimenti per la Sardegna, la quale si è dimostrata contraria a mutar l'approdo del Golfo degli Aranci in quello di Terranova.

Pala. Non si poteva occupare di questo!

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Se n'è occupata ed ha concluso diversamente da lei.

Io però, prometto all'onorevole Pala di raffrontare con tutta cura la relazione della Commissione, la quale certamente costituisce un voto autorevole, colle considerazioni esposte dall'onorevole Pala che hanno pure molta importanza.

Tanto più, poi, mi occuperò di quelle proposte dell'onorevole Pala, le quali non siano in disaccordo con la Commissione dei prov-

vedimenti della Sardegna e vedrò se sia possibile di superare le difficoltà, le quali si oppongono all'approdo a Castel Sardo della linea 36^a fra Livorno e Porto Torres, difficoltà certamente gravi, come ha riconosciuto lo stesso onorevole Pala perchè pare che la sosta in quella rada, aperta a tutti i venti di nord-ovest, sia molto difficile.

Così mi è stato riferito; ma mi riprometto di studiare la cosa e la studierò tanto più volentieri in quanto che non vi è opposizione da parte della Commissione dei provvedimenti per la Sardegna.

All'onorevole Pipitone dirò che avrei preferito che mi avesse comunicati privatamente al Ministero i reclami che ha fatti udire qui, oggi, perchè di essi debbo dirgli che non mi è giunta finora alcuna notizia.

Se le cose stanno (ed io non ne dubito) come egli dice, richiamerò la Società che fa questo servizio, al dover suo.

Dirò di più: che esiste una Commissione delle tariffe, che fu istituita dall'onorevole Branca quando reggeva questa Amministrazione, prima, cioè, delle Convenzioni, e che poi fu confermata dai suoi successori.

Questa Commissione rimase però molto tempo inoperosa, tantochè l'onorevole Carmine, mio diretto predecessore, per richiamarla in vita, dovette costituirla con nuovi elementi.

Anche la nuova Commissione, però, non potè mettersi subito al lavoro perchè nacque una questione con la Corte dei conti che non voleva registrare i decreti di nomina, e dovette intervenire il Consiglio di Stato. Ora sta per ultimare il suo lavoro e fra le sue proposte vi sarà anche quella di una nuova polizza di carico, mercè la quale la Società, sarà resa responsabile, come lo è nel servizio cumulativo ferroviario marittimo, della buona condizione della merce.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 28.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Placido a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Placido. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 350,000 »

pei lavori di restauro e completamento dell'edificio di Castelcapuano in Napoli. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguita la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

Presidente. Seguitiamo la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

Capitolo 29. Retribuzioni dovute per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato (*Spesa obbligatoria*), lire 2,000.

Capitolo 30. Spese variabili pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi, 635,000 lire.

Capitolo 31. Spese di costruzione e di mantenimento delle vetture postali, dei furgoncini ed altri veicoli pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi, lire 114,000.

Capitolo 32. Spese di esercizio e di manutenzione degli uffici, degli apparati, delle pile e delle linee telegrafiche - Acquisto, trasporto di materiale e dazio, lire 1,000,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

Pavia. Io chiedo alla cortesia dell'onorevole ministro che egli risponda ad un'interrogazione che presentai molto tempo fa e che, d'accordo, fu rimandata alla discussione del bilancio.

Rapidamente esporrò a proposito di essa alcune considerazioni, e formulerò alcune domande. Anzitutto chiedo all'onorevole ministro se intenda ottemperare al desiderio che il Congresso giornalistico qui in Roma concretò in apposito ordine del giorno: di pubblicare, cioè, tutte le convenzioni con la *Agenzia Stefani* che sono ancora un grande mistero, e di dire quante parole quest'Agenzia possa telegrafare in franchigia.

L'onorevole ministro deve saperlo di certo. Io ho cercato queste convenzioni in mezzo al caos delle leggi e degli atti del Governo, ma non mi è riuscito di trovarle. Vi è dunque, in questa materia, un tal mistero che certamente può provocare, in coloro che amano veder chiaro in ogni faccenda, il desiderio di avere spiegazioni esaurienti.

E giacchè parlo di questo mondo ignoto, vorrei sapere se sia vero che l'*Agenzia Stefani* ha una convenzione con l'*Agenzia Havas* per la commissione delle notizie che sono man-

date all'estero e che dall'estero debbono essere mandate in Italia. La cosa, come ognuno vede, è gravissima: perchè ci troveremmo, nel caso affermativo, nella condizione che molte volte starebbero in mani di stranieri le notizie inviate ai nostri connazionali all'estero o da questi mandate a noi.

Per quel che concerne, poi, la parte nota, la mia interrogazione fu presentata in un giorno che la Camera non può avere dimenticato, perchè fu in quel giorno che avemmo notizia di una grande sventura che aveva feriti gli affetti nostri più cari. Presentai l'interrogazione per lamentare che soltanto allo zelo del nostro illustre presidente ed all'affetto degli amici, si dovesse di potere avere precisa informazione intorno alla sorte di un valoroso nostro collega che era andato nella terra di Grecia a combattere per l'ideale di una vagheggiata libertà.

E non quel giorno soltanto l'*Agenzia Stefani* prestò un servizio insufficiente; ma anche durante tutto il periodo di quella guerra!

Il silenzio dell'*Agenzia Stefani* fu rimarcato da molti: ed è questa la ragione per cui domando se questa Agenzia, la quale gode di un privilegio così alto, doveva mantenersi inerte nel raccogliere notizie, specialmente in quei giorni in cui tanti figli d'Italia erano andati in Grecia, vestiti d'una divisa che era simbolo di audacia e di vittoria, e durante i quali era ragionevole intendere che molte, e gravi, e angosciose sarebbero state le preoccupazioni del paese.

Io immagino già la risposta che Ella, onorevole ministro, mi darà: che cioè questa lagnanza dovrebbe esser diretta al Ministero dell'interno e non a quello delle poste.

Ma io osservo che per far sì che questa *Agenzia Stefani* serva la stampa con diligenza in modo che possa compiere degnamente il suo ufficio, il ministro delle poste non deve essere solamente, direi quasi, il direttore tecnico del servizio. A un ufficio simile, certamente non saprebbe rassegnarsi un uomo intelligente come l'onorevole Sineo, il quale non può non comprendere quanto sia importante agevolare la trasmissione del pensiero per ciò che ha tratto ai maggiori interessi. E quindi credo che il ministro delle poste debba occuparsi di queste agevolazioni, perchè oggi la stampa si trova un po' inceppata nel suo servizio; e perchè quelle agevolazioni sareb-

bero appunto di grande giovamento alla stampa che ne sarebbe grata al ministro.

Quindi io domando all'onorevole Sineo non soltanto di esercitare la sorveglianza su questa *Agenzia Stefani* per la scrupolosità delle notizie, ma anche di pretendere una maggiore rapidità del servizio, e che l'*Agenzia Stefani* compia il suo dovere di trasmettere, oltre le notizie politiche, anche ciò che interessa l'arte, la scienza e il commercio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

Mancini. Mi permetta l'onorevole ministro di raccomandargli la manutenzione degli uffici telegrafici di seconda classe la quale lascia molto, ma molto a desiderare. Fra questi uffici postali e telegrafici, alcuni, anzi molti, si trovano collocati in vere stamberghe orribili, senza l'ombra di una comodità. Ad esempio quello di Legnago, che io bene conosco, avrà appena uno spazio di trenta metri quadrati. E non parlo, poi, della manutenzione di questi uffici. Veramente spetterebbe ai municipi; ma questi non ci pensano: e quindi il povero ufficiale postale e telegrafico deve provvedere anche alla manutenzione dei locali. Per esempio, il titolare dell'ufficio postale e telegrafico di Legnago non ha che 700 lire all'anno, con una spesa di 65 lire; cosicchè il suo mensile netto è di circa 61 lire con dodici ore e mezza di servizio al giorno! E con questo deve provvedere anche al fitto del locale ed alla sua manutenzione.

Ma c'è anche una questione più grave: ed è quella che concerne la sicurezza degli uffici. Spesso in questi uffici, come ho già detto, si verificano furti: e non può essere a meno. Per esempio, nell'ufficio di Patrica, provincia di Roma, manca persino una cassaforte. Il commesso deve portarsi i valori a casa sua che è ad una certa distanza e farsi anche accompagnare dai carabinieri. Intanto accadde che una sera in cui i carabinieri non furono disponibili, il commesso lasciò i valori nell'ufficio: ma durante la notte i ladri vi penetrarono e portarono via quasi mille lire che il commesso dovrà rimborsare allo Stato. E se Ella, onorevole ministro, tiene conto che quel funzionario ha uno stipendio mensile di diciassette lire, vedrà che egli, per rimborsare l'Amministrazione, deve stare circa quattro anni senza paga.

Io faccio dunque appello alla buona volontà del ministro, perchè sorvegli attentamente

mente la condizione di questi uffici postali e telegrafici e la loro manutenzione; e se questa spetta veramente ai municipi, la imponga ad essi con tutta energia. Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Pavia ha previsto egli stesso la risposta che io avrei data alla sua interrogazione.

Infatti i rapporti fra lo Stato e l'*Agenzia Stefani* sono regolati da una convenzione, mi sembra, del 1875 o del 1877: non ricordo. Al Ministero delle poste e dei telegrafi spetta semplicemente il controllo delle parole che, per effetto di questa convenzione, l'*Agenzia Stefani* può spedire in franchigia. Tutto quanto concerne l'esattezza e la celerità delle informazioni, dipende dal Ministero dell'interno e non dal Ministero delle poste e dei telegrafi. Quindi io non credo neppure di poter entrare nell'argomento e difendere anche un po' l'*Agenzia Stefani* dalle accuse che le furono fatte nel momento doloroso della guerra greco-turca.

L'onorevole Pavia disse che gli sembra che il Ministero delle poste e dei telegrafi debba anche avere quest'attribuzione nell'interesse migliore della trasmissione del pensiero.

A me sembra invece che il Ministero delle poste e dei telegrafi debba soltanto curare che la trasmissione del pensiero si faccia nel modo più celere e più sicuro, ma che andrebbe al di là delle sue funzioni naturali volendosi esercitare un sindacato qualsiasi.

Rispondo, poi, all'onorevole Mancini che, per quanto debbano i Municipi occuparsi della manutenzione, della sorveglianza e della sicurezza degli uffici postali, tuttavia l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi è troppo interessata al buon andamento del servizio, per non curarla essa stessa quando i Comuni manchino agli obblighi loro.

Egli citava il fatto di un furto avvenuto nell'ufficio postale di Patrica. Ma la circostanza segnalata dall'onorevole Mancini, che cioè il commesso non si sente tranquillo neanche ad andare a casa senza la compagnia dei carabinieri, prova che, in quel paese, le condizioni generali della pubblica sicurezza sono cattive. E l'onorevole Mancini intende che non io posso farle migliori.

Nondimeno, ripeto, l'Amministrazione è direttamente interessata al buon andamento del servizio, e prometto all'onorevole Mancini di fare del mio meglio per garantire la sicurezza degli uffici.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 32.

Capitolo 33. Annualità per l'immersione e manutenzione di cordoni elettrici sottomarini, lire 393,894.

(È approvato).

Capitolo 34. Premio per la vendita di francobolli, di biglietti e di cartoline postali concesso agli uffici di 2^a classe, alle collettorie di 1^a classe, ed ai rivenditori autorizzati (articolo 138 del regolamento generale 2 luglio 1890, n. 6954) (*Spesa d'ordine*), lire 410,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimati.

Cimati. Nella revisione che quest'anno si farà dei redditi degli Uffici postali di 2^a classe, i commessi che reggono quegli uffici hanno diritto ad una percentuale sul maggior prodotto. Ora mi si assicura che, causa la mancanza di un congruo assegnamento nel bilancio, essi non potranno avere che il 60 per cento circa di quello che loro spetterebbe. La cosa è tanto grave che non la credo possibile. Chiedo perciò una spiegazione dell'onorevole ministro per togliere questo dubbio a me ed agli interessati.

Un'altra domanda debbo rivolgere all'onorevole ministro: non sarebbe possibile di ridurre a cinque centesimi la tassa postale per le lettere che non escono dall'ambito del circondario?

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Rispondo all'onorevole Cimati che il suo dubbio non ha ragione di essere, perchè, facendo questa revisione triennale, si è disposto in modo che lo stanziamento del bilancio sia sufficiente per poter dare agli impiegati la percentuale loro spettante. E mi pare inutile aggiungere che la revisione è fatta con tutta sincerità e con la massima esattezza.

Quanto alla riduzione a cinque centesimi della tariffa per le lettere che non escono dal circondario, dirò subito che la credo un po' troppo forte. Ma non ho difficoltà a dire che già si sta studiando una tariffa a zone, e che a questo studio attendo con molto impegno, perchè penso che si possano ridurre le tariffe senza diminuire l'entrata, pel compenso anche finanziario che si raggiunge-

rebbe evitandosi un grande inconveniente che si verifica su larga scala e che sfugge molte volte alla sorveglianza dell'amministrazione: cioè il contrabbando appunto fra Comuni di uno stesso mandamento o circondario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lausetti.

Lausetti. Se le informazioni mie sono esatte, ci deve essere una differenza fra l'aggio attribuito ai commessi degli uffici di seconda classe e ai rivenditori, e quello corrisposto alle agenzie postali.

Questa differenza, il ministro deve saperlo, porta gravi inconvenienti a danno dei commessi e dei rivenditori.

È indubitato che le agenzie postali hanno aderenze con la massima parte dei negozianti. Ora, c'è una disposizione, fra le altre, che consente il pagamento della tassa telegrafica mediante l'applicazione dei francobolli: e queste agenzie, che naturalmente sono a contatto con le principali ditte, a me consta che dividono l'aggio con le ditte medesime purchè facciano un consumo rilevante di francobolli; e ciò è ingiusto.

Per conseguenza io credo che la correzione d'aggio debba essere uguale per tutti.

Faccio questa raccomandazione e spero che sarà accettata, perchè l'onorevole ministro deve conoscere gli inconvenienti che da questa disparità di trattamento sono derivati.

Un'altra raccomandazione, che mi dispiace di non aver fatto in sede opportuna, è quella della revisione dell'aggio per gli uffici di seconda classe i quali hanno una percentuale fissa di stipendio che è commisurato alla importanza dei vari lavori.

Questa revisione mi consta che si fa; ma quando, poi, si tratta di dare ai commessi la percentuale a cui hanno diritto in base ai risultati della revisione, il Ministero pensa più di quanto dovrebbe alle strettezze del bilancio, e non assegna interamente ai commessi quanto hanno ragione d'avere. E ciò non è giusto!

Se credete che i commessi postali abbiano una percentuale troppo elevata, riducetela; ma finchè non è ridotta, si tratta di un diritto acquisito che dovete rispettare. Se non ci sono fondi in bilancio, stanziateli; ma è una derisione per questa povera gente che calcola di avere un certo dato compenso, ga-

rantito da un contratto, di vederselo senza ragione diminuito.

Per conseguenza chiedo all'equità (non in invoco altro) dell'onorevole ministro di evitare che in avvenire si ripeta questa ingiustizia.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Accetto la prima raccomandazione dell'onorevole Lausetti e studierò la questione. La seconda non l'accetto perchè non ammetto che, fatta la revisione triennale, il commesso non debba avere quanto gli spetta.

Lausetti. Eppure è proprio così! Non si è dato mai quanto ad essi spettava.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Se non si è dato si darà!

Lausetti. Sta bene.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 34.

Capitolo 35. Aggio ai consoli sulle tasse di vaglia emessi (*Spesa d'ordine*), lire 3,250.

Capitolo 36. Rimborsi eventuali - Diritti doganali a carico dell'amministrazione, nel servizio dei pacchi (*Spesa d'ordine*), 100,000 lire.

L'onorevole Farina Emilio ha facoltà di parlare.

Farina Emilio. Sono frequenti i reclami per il ritardo che l'amministrazione mette nei rimborsi dovuti per lettere raccomandate perdute. Queste lettere spesso contengono quello che serve per sostentare una famiglia; ed i ritardi nei rimborsi cagionano gravi danni. Da qualche tempo a questa parte, invece di migliorare, mi sembra che si vada peggiorando. Ho potuto io stesso verificare il caso di gravi ritardi, non solamente nei rimborsi dovuti per lettere raccomandate, ma anche per lettere assicurate; e questi ritardi si baserebbero sopra un nuovo principio che il Ministero avrebbe voluto stabilire; cioè di iniziare procedimento giudiziario, e di attendere che il lungo procedimento si faccia prima di addivenire al rimborso.

Ora faccio osservare che codesta regola non corrisponde alla disposizione della legge la quale tassativamente prescrive che, appena accertato con pratiche amministrative che la lettera fu smarrita dall'ufficio postale, si debba effettuare il rimborso. Nel regolamento, poi, la disposizione è scritta anche in ter-

mini più precisi; perchè il regolamento prescrive che, appena accertato il fatto dello smarrimento in via amministrativa, indipendentemente dall'esito dei relativi procedimenti giudiziari, debba aver luogo il rimborso. Io non so se, adottando questa nuova teoria tanto molesta a coloro che trasmettono somme col mezzo della posta, il Ministero abbia avuto in vista di ottenere un vantaggio pecuniario. Ma se avesse avuto questo scopo, direi che sarebbe smentito dai risultati. Infatti, tutte le Compagnie d'assicurazione, appena si verifichi il caso di uno smarrimento, si affrettano a rimborsare, ed a farlo sapere pubblicamente, per mostrare che adempiono fedelmente ai loro impegni.

Vorrei che questo principio, di mostrarsi attaccato fedelmente all'adempimento dei propri impegni, fosse più forte nel Ministero delle poste e dei telegrafi che nelle amministrazioni private; poichè non applicandolo, c'è anche il danno pecuniario non lieve derivante dal fatto che molti spediscono lettere, assicurandole non più per mezzo della posta, ma di compagnie private.

Così il Ministero ottiene questo doppio risultato: di udirsi rimproverare una mancanza di correttezza nel mantenimento dei proprii impegni; e di vedere che l'introito che la posta fa per l'assicurazione di somme, invece di aumentare diminuisce.

Perciò prego il ministro di disporre che si osservino le prescrizioni, del regolamento; e che quando risulti in via amministrativa, che la perdita della lettera assicurata è avvenuta per colpa del personale delle poste, abbia luogo il rimborso, senza tanti dannosi ritardi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. È facile la difesa contro le osservazioni dell'onorevole Farina; perchè egli ha attribuito all'amministrazione teorie che non professa e le ha fatto accuse che essa non merita. Io concordo con l'onorevole Farina che il rimborso per una lettera smarrita deve farsi non appena si è potuto accertare o lo smarrimento, o la manomissione, o la sottrazione. Questo si deve fare, e non credo che si sia mai fatto diversamente.

Farina Emilio. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Farina Emilio. Io ho qui alcuni documenti dai quali risulta che questo sistema di pagar subito i rimborsi non si segue sempre. Per esempio, ho sott'occhio due lettere firmate da Lei, onorevole Sineo, e tutta una pratica di un povero disgraziato a cui l'amministrazione postale ha smarrita, da oltre due anni, una lettera assicurata, che ha reclamato più volte, e che ancora non ha ottenuto il rimborso.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Mi è facile dimostrare che il fatto non è avvenuto come l'onorevole Farina suppone. La lettera cui allude fu impostata nel settembre del 1895, e nel giugno del 1896, in occasione di una visita d'ispezione, dopo la quale il titolare si rese latitante, venne a scoprirsi che sopra i registri delle lettere raccomandate mancavano alcune firme di ricevuta. L'ispettore si rivolse per informazioni ai detentori e pochi giorni dopo questo fatto il mittente della lettera accennata chiese di sapere quale sorte avesse avuta la sua lettera, e rispostogli che mancava la prova della consegna, domandò il rimborso delle lire mille.

L'amministrazione ha dovuto naturalmente opporre che bisognava attendere il risultato del giudizio penale, incoato contro l'agente colpevole, non essendosi potuti avere da lui schiarimenti intorno al reclamo.

Il mittente ha rinnovato più volte il reclamo e si è dovuto rispondere sempre nello stesso modo.

Il caso è, del resto, alquanto strano. Difatti, mal può spiegarsi come uno che spedisce lire mille attenda a reclamare dopo quasi un anno, e reclami precisamente dopo che si è fatto noto che manca la prova della consegna, e che non può udirsi l'agente responsabile perchè assente.

Appena il magistrato dichiarerà che la lettera fu sottratta, il rimborso sarà ordinato.

Presidente. Così è approvato il capitolo 36.

Capitolo 37. Spese telegrafiche per conto di diversi (*Spesa d'ordine*), lire 300,000.

Capitolo 38. Crediti di amministrazioni estere (*Spesa d'ordine*), lire 1,200,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Massimini.

Massimini. Mi limito a una raccomandazione brevissima: raccomando cioè all'onorevole ministro di fare in modo che, come si fece pel pagamento dei dazi doganali, anche

l'importo dei vaglia postali per l'estero possa essere pagato in carta, con l'aggiunta dell'aggio, anzichè in moneta metallica.

Quest'obbligo del pagamento in moneta metallica è un inconveniente piccolo per coloro che abitano in una città dove è facile trovare l'oro e l'argento necessario; ma è un incomodo grandissimo per chi abita in Provincia e deve spendere tempo e denaro per procurarsi la moneta metallica.

E l'onorevole ministro si renderà tanto più benemerito delle popolazioni delle campagne se vorrà disporre che anche i vaglia provenienti dall'estero siano, ove il possessore non richieda espressamente il contrario, pagati essi pure in carta con l'aggiunta dell'aggio.

La regola di pagarli in moneta metallica, richiede un complicato quanto pericoloso giro di fondi, un conseguente costante ritardo nel loro pagamento, mentre poi i destinatarii, nei piccoli Comuni soprattutto, si trovano quasi sempre esposti all'ingorda speculazione di qualche usuraio locale che si fa cedere l'oro e l'argento compensando un aggio minimo e spesso anche niente.

Confido che l'onorevole ministro non avrà difficoltà a cercare un rimedio a tali inconvenienti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Io credo, per conto mio (perchè è una questione che non concerne me soltanto) di poter soddisfare l'onorevole Massimini, dicendo che si sta appunto studiando il pagamento in moneta cartacea, tanto dei vaglia, che sono spediti all'estero, come il rimborso dei vaglia che provengono dall'estero.

Dico che si studia la questione, perchè essa presenta molte difficoltà, fra cui quella di spedire tutti i giorni ai seimila uffici postali d'Italia un telegramma in cui si determini la percentuale dell'aggio sull'oro. E poi naturalmente questo porterebbe anche una grande contabilità presso l'Amministrazione centrale.

Quindi la questione deve essere molto studiata: ma ripeto che l'amministrazione postale vede le cose nel senso esposto dall'onorevole Massimini.

Luzzatti, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatti, ministro del tesoro. La domanda dell'onorevole Massimini involge un interesse grave e delicato.

Mi sto occupando, col mio collega delle poste e dei telegrafi, di questa questione: e siccome l'onorevole Massimini ha ricordato l'esempio dei certificati doganali che funzionano egregiamente, così sto studiando se non si possa appunto fare qualche cosa di simile per i vaglia da e per l'estero. Spero, in occasione dell'assestamento del bilancio del corrente esercizio, di poter presentare alla Camera conclusioni corrispondenti ai desiderî nobilissimi esposti dall'onorevole Massimini, i quali vengono in aiuto d'interessi veri e reali delle nostre popolazioni. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Con ciò rimane approvato il capitolo 38.

Capitolo 39. Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, di spese di espresso e simili (*Spesa d'ordine*), lire 290,000.

TITOLO II. Spesa straordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive.* — Spese generali. — **Capitolo 40.** Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), per memoria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Borsarelli, relatore. Avverto che in questo capitolo bisogna scrivere le 3,500 lire che furono tolte al capitolo 1.

Presidente. Dunque, questo capitolo, invece di essere per memoria, avrà uno stanziamento di 3,500 lire.

Sta bene onorevole ministro?

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Benissimo.

Presidente. Rimane dunque approvato il capitolo 40 con lo stanziamento di lire 3,500.

Capitolo 41. Compenso spettante alla Navigazione generale italiana per i servizi da essa prestati durante le quarantene degli anni 1884, 1885 e 1886 (articolo 12 della legge 22 aprile 1893, n. 195) - Terza annualità, lire 56,515,60.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

Pala. A proposito di questo capitolo, dovrei ripetere molte cose dette; ma me ne astengo. Intendo fare una sola rettifica a quanto ha detto l'onorevole ministro, a proposito di una Commissione, che potrebbe parere quella dei Sette, e la quale avrebbe opi-

nato che l'atterraggio a Terranova, invece che a Golfo degli Aranci, non sia possibile...

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Non è una Commissione parlamentare; è una Commissione che si trova presso l'Ispettorato dei lavori pubblici.

Pala. Onorevole ministro, è una questione piccola.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. È la Commissione che studia i noli ed i servizi. È una Commissione per la Sardegna.

Pala. La questione può essere esaminata con tutti i criteri possibili da una Commissione senza competenza politica, e senza autorità in Parlamento: ed io posso assicurare, per la parte che concerne i servizi postali e commerciali, che lo sproposito commesso è grandissimo; e che non vi può essere Commissione di galantuomini, la quale, considerando la questione obbiettivamente, possa assumersi la responsabilità di dire che questa fu una risoluzione rispondente ai veri interessi del paese, e non una risoluzione rispondente a qualche interesse, inconfessabile davanti al Parlamento.

Presidente. Con ciò, resta approvato il capitolo 41.

Categoria quarta. — *Partite di giro.* — Capitolo 42. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 221.365.73.

Capitolo 43. Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri istituti (Reali decreti 18 febbraio 1883, n. 1216. e 25 novembre detto anno, n. 1693) - Rimborso per i francobolli applicati alle cartoline-vaglia, create coll'art. 20 della legge 12 giugno 1890, n. 6889 (*Spesa d'ordine*), lire 700.000.

RIASSUNTO PER TITOLI. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. — *Spese effettive*, lire 55,349,813.40.

Borsarelli, relatore. Non dovrebbe questa spesa essere accresciuta delle 150,000 lire, dedotte 30,000 lire in seguito al voto della Camera a proposito del capitolo settimo?

Presidente. Sicuro. Lo stanziamento complessivo per questa categoria è appunto in lire 55,483,313.40.

Se non vi sono osservazioni s'intende approvato.

(È approvato).

Parte straordinaria. Categoria prima. *Spese effettive*, lire 60,015.60.

(È approvato).

Categoria quarta. Partite di giro, lire 921,365.73.

(È approvato).

RIASSUNTO PER CATEGORIE. Categoria prima. — *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 55,543,329.

(È approvato).

Totale generale, lire 56,464,694.73.

(È approvato).

Luzzatti, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatti, ministro del tesoro. Ho chiesto di parlare per una dichiarazione, che spero sarà tranquillante per la Camera.

La Camera, questa mattina, ha deliberato di crescere uno stanziamento di bilancio. M'inchino alla sua deliberazione e posso anche intendere la seduzione da cui era circondata la proposta, per la pietà che ispirano le condizioni dei commessi rurali. Ma noi abbiamo preso solenni impegni: quello di non inasprire le imposte e quello di non aggravare le spese.

Ora credo che la Camera sarà lieta, se avendo obbedito questa mattina a un sentimento di pietà, la rassicuri dichiarando che, nell'assestamento del bilancio, presenteremo provvedimenti di economia nel bilancio delle poste, i quali diminuiscano l'aggravio della spesa e la riducano al punto a cui era quando noi l'avevamo presentata.

Desidero che la Camera prenda atto di questa dichiarazione. (*Approvazioni*).

Presidente. Ora passeremo alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge.

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

(È approvato).

Procederemo ora alla votazione segreta di questo disegno di legge e di quelli appro-

vati ieri e cioè: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1897-98;

« Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97. »

Si faccia la chiama.

Costa, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aggio — Aguglia — Alessio — Aliberti — Angiolini — Anzani — Arcoleo — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bacci — Basetti — Bernini — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Binelli — Biscaretti — Bonacossa — Bonfigli — Bonin — Bonvicino — Borsarelli — Bosdari — Bosselli — Bovio — Branca — Brin — Brunialti — Brunicardi.

Caetani — Cagnola — Caldesi — Calisano — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calvanese — Cambray-Digny — Cantalamessa — Capozzi — Cappelli — Carcano — Carpaneda — Casalini — Cavalli — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiappero — Chiappusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cinati — Cimorelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Coletti — Colombo-Quattrofrati — Colosimo — Conti — Coppino — Cortese — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cottafavi — Curioni.

D'Alife — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Donno — De Gaglia — Della Rocca — De Martino — De Nava — De Nobili — De Prisco — De Riseis Giuseppe — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Cammarata — Di San Giuliano — Di Sirignano — Di Trabia — Donati.

Fabri — Facta — Falconi — Farina Emilio — Farinet — Fasce — Fazi — Fede — Ferrero di Cambiano — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortunato — Franchetti — Frascara — Frola.

Galimberti — Gallo — Garavetti — Gattorno — Ghigi — Ghillini — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Giusso — Grassi Pasini — Grippo — Guicciardini — Imbriani-Poerio.

Lacava — Landisi — Lausetti — Lazaro — Leonetti — Lojodice — Lorenzini — Lovito — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi.

Magliani — Majorana Giuseppe — Mancini — Manna — Marazzi Fortunato — Marescalchi-Gravina — Marsengo-Bastia — Martini — Massimini — Materi — Maurigi — Mazziotti — Meardi — Medici — Melli — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Michelozzi — Miniscalchi — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli Enrico.

Niccolini — Nofri.

Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Palizzolo — Palumbo — Panattoni — Pantano — Papadopoli — Pascolato — Pasolini-Zanelli — Pastore — Pavia — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Piovene — Pizzorno — Placido — Podestà — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Quintieri.

Ricci — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Rogna — Ronchetti — Rossi — Rossi Milano — Rovasenda — Rubini.

Sacchi — Sanfilippo — Santini — Saporo — Scaglione — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Semeraro — Serena — Serralunga — Sili — Sineo — Sola — Solinas-Apostoli — Soulier — Spada — Stelluti-Scala — Suardi-Gianforte.

Talamo — Tecchio — Toaldi — Tozzi — Turbiglio.

Vaccaro — Valeri — Veronese — Vischi. Wollemborg.

Zeppa.

Sono in congedo:

Bertoldi — Bocchialini — Bombrini — Bonardi.

Callaini — Casana — Casciani — Castellarco-Albani — Castoldi — Cianciolo — Cipelli — Civelli — Clemente — Coffari — Colonna.

D'Ayala-Valva — De Giorgio — De Luca — De Renzis — Di Frasso-Dentice — D'Ipposito.

Facheris — Fracassi — Freschi.

Gavazzi.

Lo Re.

Marcora — Mariotti — Mirto-Seggio.

Orlando.
 Palberti — Perrotta — Poli — Pompilj
 — Pullè.
 Radaelli — Radice — Rampoldi — Romanin-Jacur.
 Scaramella-Manetti — Suardo Alessio.
 Tasca-Lanza — Testasecca — Tiepolo.
 Ungaro.
 Vagliasindi — Venturi — Vianello.

Sono ammalati:

Ambrosoli — Avellone.
 Baragiola.
 Capoduro — Cappelleri — Carmine.
 De Marinis — De Novellis.
 Gaetani di Laurenzana — Giampietro.
 Lugli.
 Menafoglio — Merello — Morpurgo.
 Panzacchi — Pavoncelli — Penna —
 Poggi.
 Ridolfi.
 Sani — Sanseverino — Serristori — Silvestri — Sormani.
 Testa — Torlonia Leopoldo — Torraca
 — Trinchera.
 Vendemini.
 Weil-Weiss.
 Zabeo.

È in missione:

Soliani.

Assenti per ufficio pubblico.

D'Andrea.
 Greppi.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Brin, ministro della marineria. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, approvato dal Senato, sull'avanzamento dei corpi militari della Regia marineria.

Chiedo che questo disegno di legge sia trasmesso alla Commissione che esamina il disegno di legge sull'avanzamento del Regio esercito.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della marineria della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro domanda che esso venga trasmesso alla Commissione che sta esaminando il disegno di legge sull'avanzamento del Regio Esercito. Non essendovi osservazioni in contrario così s'intende stabilito.

(Così è stabilito).

Discussione sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98.

È aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare, come primo iscritto su questo bilancio, l'onorevole Baccelli Alfredo.

Baccelli Alfredo. Se lo splendore dei nomi portasse fortuna ai bilanci, non è dubbio che quello d'agricoltura e commercio quest'anno, con un Guicciardini ministro e un Niccolini relatore, avrebbe dovuto presentarsi alla Camera rinvigorito e rinsanguato.

Ma pur troppo non è così, e il bilancio si presenta per 1897-98, pare financo impossibile, con una nuova falce di oltre mezzo milione di lire.

La nostra Aula risuona ancora dei lamenti che nello scorso anno e nei precedenti furono levati perchè gli stanziamenti di questo bilancio non corrispondevano all'importanza del dicastero; ed è doloroso per noi, che a quelle discussioni abbiamo preso parte, che l'effetto dei nostri discorsi sia stato proprio questo: nell'anno presente mezzo milione di meno. Ma la esperienza insegna; e quindi io non mi intratterrò più su tale argomento, sperando che, quando noi avremo cessato di lamentare la deficienza degli stanziamenti, allora questi verranno aumentati.

La ragione del mio intervento nella discussione, (con quella brevità che è imposta dall'ora presente) è stata quella di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo intorno ad un grave problema, il quale, se esercitò un tempo e menti di uomini politici ed eloquenza di oratori, è per altro da qualche tempo abbandonato, quasi che la sfiducia fosse penetrata in noi tutti, e nulla si potesse ormai più sperare per l'avvenire. Voi intendete che io parlo del bonificamento dell'Agro romano. Nè mi sarei indotto a parlarne, se le condizioni particolari delle cose

e degli uomini e dell'ambiente non fossero tali da far credere che ciò che un tempo non si sarebbe potuto sperare, possa sperarsi oggi, che il tornaconto non tiene più fermi proprietari e fittaioli nell'antico sistema.

Fin dall'ottobre 1870, quando Roma fu felicemente congiunta all'Italia, il problema dell'Agro romano si impose all'Italia nuova; ed allora si disse che la triste condizione in cui la campagna romana si trovava era la condanna del governo dei pontefici. Io non so davvero quale impressione proveremmo oggi noi, se quella frase di allora si ripetesse, perchè pur troppo sotto il nuovo regime, in 27 anni, nulla o quasi nulla si è fatto.

Al solito, nell'ottobre del 1870 fu nominata una Commissione per studiare la risoluzione del problema. Essa studiò lungamente, come sempre; ma i risultati furono nulli. Nel 1878, come voi sapete, fu approvata dalla Camera una legge. Si parlò in quella occasione con grande solennità di Grozio e di Watel, di alte questioni di diritto, della proprietà collettiva e di altro; ma di così larga discussione, dove molti ingegni rifulsero, quale fu il risultato?

Io non dirò, per riverenza alla Camera, che la montagna partorisce un topo, ma è certo ch'essa partori un'ombra vana, perchè non uscì da quella discussione senonchè l'affermazione platonica del principio che l'Agro romano doveva essere bonificato. Si credeva che, come quando Dio disse *fiat lux* la luce fu fatta, così quando il Parlamento avesse detto: si bonifichi l'Agro romano, l'Agro romano si bonificasse da sè.

Ma pur troppo i tempi delle Armide e delle Alcine, che trasformavano colla verga magica i deserti in giardini, non son più; e, nonostante quella legge, l'Agro romano rimase qual'era. Si vide allora che la sola affermazione platonica del principio non bastava, e seguì la legge dell'83, ma pur troppo anch'essa fu ingenua.

È noto come una coalizione, per forza d'interessi stretta fra proprietari e mercanti di campagna, si opponesse alla bonifica dell'Agro romano: coalizione potente, contro la quale perfino la ferma volontà di Pontefici illuminati, come Pio VI e Pio VII, si era dovuta infrangere. Ebbene, questa coalizione continuava ad imperare: una vasta rete qua e là infiocchettata d'oro era distesa, e pesci grossi e piccoli vi entravano. Allora furono

uditi Camera di commercio, Comizio agrario e Consiglio provinciale di Roma emettere voti affinchè si ritardasse la bonifica agraria e si cominciasse invece la bonifica idraulica: naturalmente questo significava rimandare alle calende greche tutto quanto era più utile e pratico.

Che cosa si faceva colla legge del 1883? Si domandava proprio a quei proprietari, i quali di bonifica agraria non volevano saperne, che essi stessi indicassero quali erano i modi con cui si potevano migliorare le loro terre. Il ragionamento somigliava un po' a quest'altro: senti, io voglio penetrare per forza in casa tua, e non so come fare; insegnami tu quale è la porta più debole del quartiere perchè io possa abbatterla ed entrarvi con maggior comodo.

Naturalmente i proprietari non furono così ingenui, e non indicarono niente affatto quali erano i veri miglioramenti che potessero essere compiuti nelle loro terre.

Allora la Commissione diceva d'ufficio: qui si dovrà piantare una fila d'alberi, là si dovranno disciplinare le acque; e poco mancava che non ci fosse il broccolo obbligatorio ed il carciofo forzoso. (*Ilarità*).

Una vera agricoltura di Stato. Ma, se, ciò non ostante, i proprietari se la ridevano, e non obbedivano ai dettami della Commissione, che doveva avvenire allora? Guai! Nientemeno che si dovevano espropriare i 10 chilometri di raggio delle terre che circondavano la capitale.

Bellissimo il principio: ma si dimenticò un piccolo particolare; si dimenticò di trovare i 35 milioni necessari alle espropriazioni.

Quindi, che cosa accadde? Che lo Stato minacciava; i proprietari non se ne davano per intesi; l'Agro romano non si bonificava; le espropriazioni non si compivano. Così avvenne che dal 1870 ad oggi di tutto l'Agro romano (non parlo che di quella parte compresa entro i 10 chilometri) sapete voi quanti ettari si sono espropriati? 391. E sapete voi quanti se ne sono bonificati per volontà dei proprietari? 1200.

Come vedete, le cifre sono assai esigue. Ho fatto il conto che, procedendo di questo passo, con la stessa alacrità, noi giungeremmo ad espropriare i 10 chilometri di raggio nell'anno 2000. (*Si ride*). Non potremo davvero essere rimproverati di soverchia precipitazione.

Dunque, che cosa rimane di quanto noi abbiamo fatto? Da una parte, la famosa bonifica idraulica, per la quale si sono spesi 8 milioni, oltre 4 milioni che si dovranno spendere, e la cui manutenzione costerà non meno di 180 mila lire all'anno.

Ebbene, voi credereste, onorevoli colleghi, che almeno questa sia un'opera di molta importanza: disingannatevi; leggete i documenti ufficiali e vi troverete scritto che la bonifica idraulica come opera tecnica è opera di secondaria importanza. E vi abbiamo profusi tanti milioni!

Si è affermato che soltanto la bonifica d'Ostia e Maccarese abbia prodotto qualche buon effetto igienico ed economico; ma, per esempio, anche a Maccarese quanto dispendio! 800 mila lire per una sola fabbrica.

Altro grave inconveniente, lamentato da una Commissione parlamentare che esaminò un disegno di legge con cui si chiedevano 1,200 mila lire di nuovi fondi, appunto per la bonifica idraulica dell'Agro romano, è questo: i proprietari latifondisti, grandi signori tutti, sono obbligati per legge a pagare la plusvalenza che i fondi loro hanno acquistato in forza della bonifica idraulica compiuta a pubbliche spese. Ebbene, mentre noi perseguitiamo con tanto accanimento il povero contribuente delle quote minime di 2 o 3 lire e gli espropriamo il campicello o la stamberga, tutti questi grandi latifondisti non hanno ancora pagato un soldo della plusvalenza dei loro terreni! E vi par equo?

Non sono cotesti fatti l'ultima ragione per la quale anche nella classe degli agricoltori comincia a serpeggiare il malcontento, e si forma la convinzione che la giustizia non sia eguale per tutti.

Restano dunque i bravi romagnoli come effetto più visibile della bonifica idraulica, i quali coltivano bene i loro fondi e mangiano con buon appetito i cinghiali che S. M. il Re si compiace di donar loro. Durante i mesi d'estate, quando inferisce la malaria, se ne vanno però nei loro paesi; seminano poi nel tempo stabilito, e raccolgono.

Ma se noi pensiamo quant'è la somma che vi abbiamo erogato e qual'è quella che si raccoglie, dobbiamo concludere che si è seminato oro per raccogliere grano.

Gli effetti della bonifica agraria li ho già accennati: 391 ettari espropriati e 1200 bonificati; del resto, il deserto.

Si sono costruiti però, in compenso, i ponti di Castel-Giubileo e della Magliana. Altro fenomeno istruttivo. Mentre i ponti dovevano servire a congiungere le terre bonificate, quando fossero divenute popolate di uomini e di bestiame, è avvenuto che le terre non si sono bonificate, che sono rimaste deserte, e i ponti si sono costruiti egualmente. E perchè? Perchè nei ponti han lavorato gli ingegneri e gli appaltatori.

Se i milioni, che si sono profusi tanto dissennatamente nell'insano commercio edilizio, si fossero dati alla terra, questa li avrebbe certamente resi, ed oggi noi non vedremmo in questa Roma nostra, ad indegno riscontro delle rovine della grandezza antica, le rovine ignobili dell'edilizia nuova; vedremmo intorno campi coltivati, e popolosi.

Neanche una colonia penitenziaria si è saputa fondare nell'Agro Romano.

È incredibile.

Pure nella abbandonata Sardegna se ne è istituita una, con intelletto d'amore da un degnissimo funzionario; e tal colonia ha dato ottimi frutti; nell'Agro romano, neppur questo!

E sapete voi, egregi colleghi, quale fu la ragione, per la quale taluni si opposero alla colonia penitenziaria?

È degna di essere rammentata. Si disse: ma vi par degno circondare la capitale d'Italia di galeotti?

Orbene, o signori, non abbiamo circondato la capitale d'Italia di galeotti (custoditi da guardie) e che almeno si sarebbero redenti col loro lavoro, ma invece nelle strade maestre, a pochi chilometri da Roma, abbiamo lasciato vivere il malandrinaggio, come ai tempi di Fra Diavolo e Gasperone, con grande vergogna del popolo e del Governo. (*Bravo!*)

È stata indicata ancora come una felice bonifica compiuta, quella delle Tre Fontane. Era un fato che pesava su noi. Abbiamo condannato la manomorta, come nociva alla agricoltura, e viceversa la manomorta, più viva di prima, era quella, che, alle porte di Roma, per mezzo dei frati, dava un primo esempio di bonifica, esempio mortificante davvero per noi!

Ma, peggio ancora; perchè siamo stati così poco fortunati da arrestare lo stesso buon esempio dei frati. Avendo concesso loro di riscattare le terre col 50 per cento di ribasso, liberandole dal canone, noi ne abbiamo

arrestata l'opera bonificatrice. Poi che i frati ebbero redente le loro terre, non hanno bonificato più nulla.

Io ho udito parlare più volte, per risolvere le sorti di Roma, di porti, di esposizioni. Ma, in nome di Dio, esposizioni per esporvi che cosa? Porti per portarvi che?

Non dobbiamo ricadere nei vecchi errori di spendere milioni per agevolare la circolazione, quando non esiste la produzione. Noi dobbiamo cercare di alimentare la produzione; dobbiamo spendere i nostri milioni pel bonificamento dell'Agro romano.

Dissi che non mi sarei accinto a parlare, se il momento non fosse stato singolarmente opportuno.

Spiego il pensiero mio. Quel tornaconto nel mantenersi allo *statu quo* che costitui per tanti secoli la barriera, contro la quale si infranse il volere dei Pontefici, e si è infranto anche il volere del legislatore italiano, oggi è venuto meno.

Oggi proprietari e mercanti di campagna non trovano più il loro tornaconto, perpetuando il deserto.

Ecco il vero su cui dobbiamo fondarci, ecco l'*ubi consistam*; e dobbiamo profittarne, perchè si dica che, se non fummo tanto potenti da vincere la forza delle cose, fummo almeno avveduti abbastanza per saper delle cose secondare il corso nel momento opportuno.

Voi sapete che l'abolizione dei fedecomessi, la soppressione delle corporazioni religiose, e purtroppo anche le crisi economiche hanno servito a frazionare il latifondo.

Oggi i proprietari sono gravati di spese di consorzi, sono gravati di tasse onerose, sono gravati di un debito ipotecario ingente; essi non possono più cedere le loro terre ai fittaiuoli, ai prezzi a cui le cedevano con profitto un tempo. D'altra parte, i fittaiuoli non possono neanche prender le terre al prezzo a cui prima le prendevano; perchè voi sapete che la crisi dei grani fa sì che non si possa più sostenere la concorrenza estera coll'irrazionale turno di quarteria; e il pascolo pel bestiame a sistema brado non regge più. Il ribasso del prezzo delle lane (ed a questo proposito apro una parentesi per pregare il ministro di agricoltura e quello delle finanze di proporre con sollecitudine i provvedimenti promessi); il ribasso del prezzo delle

lane, il ribasso del prezzo degli ovini da macello, il ribasso insomma di tutti quei generi che si producevano nell'Agro romano, han posto il mercante di campagna nella impossibilità di corrispondere il prezzo d'affitto di prima, sì che le terre sono diminuite di oltre un terzo del loro valore.

Quindi, da una parte proprietari, i quali non trovano più fittaiuoli, dall'altra fittaiuoli che non possono più assumere le terre.

Profittiamo dunque di questo momento, perchè ora anche un lieve impulso basterà perchè l'Agro romano possa essere bonificato.

E non solo la condizione speciale in cui i mercanti di campagna ed i proprietari si trovano, ma ci persuade altresì a stimolare la bonifica il fatto che 27 su 31 consorzi nel raggio di 10 chilometri hanno quasi compiuta l'opera loro, e che quasi compiuta è la bonifica idraulica.

Ci persuade il fatto che la malaria è notevolmente diminuita, così nell'una come nell'altra zona; che qualche cassa rurale comincia a nascere, ed una sottile fonte di credito scaturisce benefica.

Anche le cooperative agricole cominciano a prendere vita; e voi sapete che le cooperative saranno feconde di buoni effetti, perchè per esse il proprietario non è più costretto ad anticipare somme cospicue per trasformazioni culturali, mentre gli agricoltori, lavorando nel proprio interesse, lavorano meglio.

Questo dunque, io diceva, è il momento opportuno.

Ma voi potreste domandarmi, dopo l'esposizione critica: quali sono i mezzi di cui si deve fare uso per bonificare l'Agro romano?

Io non credo all'efficacia dei mezzi molto violenti; tasse sui terreni incolti, espropriazioni, quotizzazioni, ecc.

Sono mezzi nei quali non ho fiducia; toccano molti e grossi interessi, e sotto un regime rappresentativo difficilmente approdano.

Ma credo che, usando di mezzi modesti e pratici, si possa raggiungere lo scopo.

E due soli di questi mi permetterò di indicare.

Il primo è un mezzo che fu già escogitato e proposto dalla Commissione parlamentare che studiò il disegno di legge del 1833. È equo che, siccome la tassa colpisce non il suolo in sé, ma il suolo in quanto è reddito, così la terra che per un certo numero

di anni non rende nulla, sia esente dalla imposta.

Questo principio, che fu adottato anche recentemente in Inghilterra con ottimi frutti, perchè non lo adottiamo noi per l'Agro romano?

Fu proposta, ripeto, dalla Commissione parlamentare, pei dieci chilometri di raggio, l'esenzione per dieci anni dall'imposta a favore di tutti coloro che bonificassero le terre era procedessero a trasformazioni culturali. Ma (accade pur troppo così in Italia) quello che era forse il solo provvedimento utile e pratico fu il solo che non venne votato. Si opposero il ministro Depretis e l'onorevole Baccarini, che allora si atteggiavano, come direbbe il ministro del tesoro, a vestali di un pareggio che non esisteva; e, mentre in quel giro di anni si andava a cuor leggero in Africa, e si spendevano miliardi per ferrovie che non hanno prodotto nulla, si negava cotesto piccolo aiuto, col quale si sarebbe potuto compiere il bonificamento dell'Agro romano. (*Bene!*)

Ebbene, torniamo a quella proposta ed adottiamola senza troppi timori.

In fondo, noi dobbiamo pensare a 20,000 ettari, nei dieci chilometri di raggio. Di questi 20,000 ettari circa 5,000 sono difficilmente bonificabili. Degli altri 15,000 non tutti i proprietari procederanno alla bonifica.

Supponiamo che 10,000 siano bonificati; data la media di lire 15 per ettaro d'imposta fondiaria, noi non verremmo a togliere allo Stato che, per pochi anni, 150,000 lire annue.

E non vi pare, onorevoli colleghi, che valga la spesa di questo piccolo sacrificio, per vedere finalmente, dopo tanti secoli, ridestarsi la vita feconda nell'Agro romano, e per vedere sorgere intorno alla città madre, una popolazione laboriosa, lieta della sua agiatezza?

So che questo provvedimento da solo non basta.

Un altro è necessario.

Occorre alimentare le fonti del credito. Come?

Io ritornerei molto volentieri al pensiero tanto accertamente e degnamente espresso dall'onorevole Chimirri, quando era ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Potrebbe la Cassa depositi e prestiti for-

nire 4 milioni di credito agli agricoltori al tasso del tre per cento, perchè un tasso superiore non si può pagare da chi bonifica la terra.

Potrebbe lo Stato supplire alla differenza del tasso facendola gravare su quel fondo che doveva servire alle espropriazioni dell'Agro romano e che non serve. Ed allora le espropriazioni non si eseguirebbero più, ed i 4 milioni servirebbero a porre i proprietari in grado di cominciare le opere bonificatrici. Coll'esenzione dalle imposte da una parte e col credito aperto dall'altra, vedremmo ridestarsi una vita nuova e rigogliosa intorno alla capitale. (*Commenti*).

Io sono giunto al termine del mio dire, perchè non voglio, in questa stagione canicolare, tediare troppo la Camera; che vivamente ringrazio d'avermi benevolmente ascoltato.

Voi, onorevoli colleghi, che, quando dalle vostre case venite a Roma e da Roma a quelle ritornate, avete occasione di attraversare l'Agro romano, sapete bene ch'esso è sempre una squallida landa, nonostante le vantate Cervellette e le vantate Marranelle e via dicendo.

Non vi vediamo che errare ancora, come un tempo, il bufalo selvaggio, e qualche raro armento, guidato da pastori, che sono il più delle volte disfatti dalla malaria. La lunga fila degli archi d'acquedotto in rovina è il solo segnacolo di vita; ma di una vita che fu.

E, quando il treno va per quella squallida landa, affrettandosi alla città, non è una nota di progresso in armonia con l'ambiente. ma pare, di fronte al deserto che attraversa, un anacronismo crudele. Se il lavoro dei campi comincia, voi vedete discendere dall'Appennino la turba dei così detti *guitti*, i quali, per 75 centesimi al giorno, lavorano la terra; veri schiavi bianchi, che sono male remunerati, per male lavorare, e vanno poi a popolar gli ospedali della città.

Io non dico che noi dobbiamo tornare al tempo in cui le ville dagli splendidi marmi, dai boschi ombrosi e odorati, circondavano la città: ville dove i senatori, gli uomini cospicui andavano ad abitare, come oggi abitano gli uomini cospicui ed illustri, intorno alle grandi capitali d'Inghilterra e di Francia. Ma quando vediamo intorno a noi il deserto, e quando vediamo nel cuore della città tante

turbe di disoccupati che chiedono pane e lavoro, e tanti mendicanti, dico: avviciniamo queste braccia che cercano la terra, alla terra che cerca le braccia, ed allora si che potremo esclamare: di fronte alla prima civiltà, che conquistò le terre, di fronte alla seconda civiltà che conquistò le coscienze, noi abbiamo innalzato il monumento di una terza civiltà, col lavoro fecondo. Ma finchè ciò non avverrà, non parliamo di terza civiltà, in Roma: il parlarne sarebbe un sarcasmo. (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara.

Frascara. Terrò conto delle condizioni della Camera, e limiterò il mio dire a brevi considerazioni.

Usciti appena da una situazione finanziaria gravissima, che ci aveva non solo screditati innanzi all'Europa, ma ci aveva quasi fatto perdere la fiducia in noi stessi, nella solidità della nostra compagine nazionale e nel nostro avvenire, corriamo pericolo di ricadere a poco a poco in quegli stessi errori che ci condussero ai mali passi.

Si aumentano di 24 milioni i bilanci militari, senza che sia ben chiaro come a tale spesa si farà fronte, e si vanno facendo riduzioni sul bilancio dell'agricoltura e commercio, già tanto stremato che alcuni capitoli si possono considerare come non esistenti, non bastando le relative somme neanche al principio di una qualsiasi iniziativa.

Eppure la voce del paese si è fatta sentire assai vivamente in recenti occasioni, e le parole sue suonavano: mancanza di lavoro, ristagno di affari, sfiducia in qualunque impresa pubblica o privata, e per conseguenza un malcontento indefinito, che condusse in alcuni collegi anche gli elementi più decisamente conservatori a pronunciarsi per candidati socialisti, quasi sperando di trovare in un lontano ignoto il rimedio ai mali presenti.

A queste manifestazioni di persistente malessere, reso anche più sensibile dalla propaganda dei partiti sovversivi...

Imbriani. Perchè li chiamate sovversivi voi?

Frascara. Questa è la mia opinione, perchè tentano di sovvertire l'attuale ordine di cose.

Curioni. Bravo! ben detto!

Imbriani. Fate questo addebito ad altri; ai Governi che si succedono...

Frascara. Voi non siete sovversivo... Siete conservatore...

Imbriani. ...Ai sovvertitori delle Banche.

Presidente. Ma non interrompa!

Frascara. Un Governo saggio e previdente dovrebbe a mio avviso rispondere con una politica di serio raccoglimento, ma di efficace operosità economica, di sviluppo delle forze naturali del paese, di attività agricola, industriale, commerciale.

E al ministro di agricoltura dovrebbe specialmente spettare questo compito.

Ultimamente il ministro dell'interno ebbe a chiedere un aumento di fondi pel servizio di pubblica sicurezza, e il Parlamento, senza difficoltà, glielo concesse. Non bisogna tuttavia illudersi che solo col raddoppiare ispettori e guardie si provveda alla sicurezza della vita e della proprietà dei cittadini. Codesti sono rimedi empirici, palliativi, ma se si vuol provvedere sul serio al male bisogna ricercarne le cause. E le cause stanno in quel crescente numero di disoccupati, che, disertando le campagne perchè non hanno di che vivere, non trovano lavoro nei grandi centri.

Gli uomini disoccupati, spesso inaspriti dalla miseria e dall'ozio forzato, costituiscono un pericolo permanente per la società.

Ora se mediante il miglioramento e lo sviluppo dell'agricoltura si riuscisse a trattenerne alle loro case una parte almeno di coloro che emigrano all'estero e di coloro che abbandonano le campagne per recarsi alla città, il pericolo non esisterebbe, o sarebbe minore.

Il Ministero ha presentato varii disegni di leggi sociali, come quello degli infortuni, ormai venerando per la sua lunga e travagliata esistenza, e quello della Cassa pensioni per la vecchiaia e per gli inabili al lavoro.

Credete voi sul serio che tali progetti possano arrecare efficace sollievo ai mali che travagliano le nostre classi operaie? L'operaio che non è sicuro di trovare il lavoro quotidiano, con quella equa mercede che possa procurare onesto sostentamento a lui ed alla famiglia, come può preoccuparsi della vecchiaia e rilasciare una parte del misero suo salario per provvedere all'avvenire?

È all'oggi, è al bisogno urgente di ogni giorno che bisogna provvedere. E per questo se molto, anzi la maggior parte deve fare la iniziativa privata, pure molto può e deve fare lo Stato, migliorando e diffondendo l'istru-

zione agraria, gli esperimenti colturali, incoraggiando le utili iniziative, eseguendo quei lavori di bonifica che un maturo studio abbia dimostrato convenienti, integrando e stimolando la privata iniziativa, diminuendo i tributi che gravano sulla agricoltura, e togliendo quelle barriere che impediscono anche nell'interno del Regno la circolazione dei nostri prodotti.

Poichè accenno a questo argomento, dirò che molto noi ci preoccupiamo della esportazione dei prodotti agricoli o manifatturieri e poco pensiamo in genere al commercio interno. Eppure questo, specialmente per i prodotti agricoli, ha anche maggiore importanza.

Già nella crisi agrumaria il Governo dovette persuadersi del grave danno, che il commercio degli agrumi risente dagli ostacoli che ad esso oppone il dazio consumo, e con apposite disposizioni ha provveduto a rimediarvi.

Ora è facile dimostrare quanto maggiore sia il detrimento che queste barriere, che dividono gli uni dagli altri i cittadini di una stessa Provincia e persino di uno stesso Comune, arrecano anche agli altri prodotti agricoli.

Per citare un solo esempio, quello del vino, è certo e provato che l'altissimo dazio di consumo, che colpisce questo prodotto in alcune grandi città, favorisce la fabbricazione di vini nell'interno della cinta daziaria mediante l'aggiunta di zucchero e acqua alle vinacce fermentate. Cotesti vini, che non possono neanche chiamarsi adulterati, o artificiali, perchè non contengono nessun elemento estraneo a quelli che compongono il vino genuino, fanno a questo una gravissima concorrenza.

E giacchè la questione del dazio consumo in seguito alle riforme studiate da alcuni importanti municipi è, come si suol dire, *sul tappeto*, sarebbe ormai tempo che lo Stato la esaminasse, e provvedesse ad una riforma, la quale tornerebbe specialmente utile al commercio interno dei prodotti agricoli.

Come dissi, io credo che lo Stato debba fare ogni sforzo per aumentare e facilitare il commercio e il consumo interno dei prodotti agricoli e manifatturieri.

Il commercio interno è l'Italia stessa. Aumentare il consumo interno vuol dire aumentare la ricchezza nostra.

Osservando ciò che succede nelle nostre Provincie, nei nostri Comuni, noi vediamo che i più ricchi consumano più dei più po-

veri. Un grande latifondo quasi incolto non dà lavoro che a pochi individui, e mentre produce poco, presenta anche scarsa occasione di consumo.

Al contrario un ettare di terreno ben coltivato basta in certi Comuni a mantenere una famiglia, la quale per conseguenza accresce il consumo di quel dato Comune.

Non voglio dilungarmi in queste idee generali e però prima di toccare alcuni argomenti speciali riassumerò il fin qui detto così: Raccoglimento non vuol dire inerzia, cessazione di ogni attività, ma deve significare rinuncia a spese improduttive, riproduzione del risparmio nazionale, sviluppo delle forze economiche del paese e specialmente dell'agricoltura.

Per accennare ad alcuni provvedimenti speciali, dirò anzitutto che mentre il nostro bel paese ha di fronte a quelli più settentrionali il vantaggio di una maggiore fertilità naturale e di un clima dolcissimo, esso ha lo svantaggio di una minore umidità.

La quantità d'acqua piovana che cade sul nostro territorio è in media assai inferiore a quella che cade nell'Europa centrale e settentrionale.

Il clima e l'irrigazione sono per comune consenso i più importanti fattori della ricchezza agricola di un paese.

Il risveglio, il progresso e il cessare della vegetazione dipendono dalla temperatura assoluta e relativa dell'aria e del suolo.

L'acqua irrigua perciò può modificare essenzialmente la natura della produzione agricola.

Ora in alcune parti d'Italia si è provveduto a ciò con canali d'irrigazione, che formano l'ammirazione degli altri Stati.

Perchè non si può estendere tale beneficio anche ad altre Provincie, là dove i corsi delle acque pubbliche e le condizioni del suolo rendano l'impresa conveniente e proficua?

Il Parlamento e il Governo ebbero più volte a dimostrare la loro sollecitudine per tutto ciò che riguarda l'irrigazione. Basterebbe citare le varie leggi che si occupano dei censozzi.

Con una legge del 1885 fu stanziata la somma di lire 100,000 per lo studio di progetti di irrigazione, e pregevoli relazioni furono presentate al Parlamento dalla Commissione appositamente nominata.

Altri importantissimi studi furono eseguiti dalla Sezione idraulica del Ministero di agricoltura in concorso col Corpo delle miniere.

Negli annali di agricoltura esistono studi completi sul corso di alcuni fiumi d'Italia che potrebbero servire alla compilazione di importanti progetti di irrigazione.

Si hanno poi relazioni di visite fatte all'estero dagli ingegneri Zoppi e Torricelli per incarico del Ministero.

Le notizie che esse contengono intorno alla costruzione dei grandi bacini d'irrigazione nella Francia, nell'Algeria, nella Spagna, e altrove sono degne di attento esame.

Non si può leggere la descrizione delle opere costruite dalla Francia in Algeria senza che il pensiero corra alla nostra Sicilia, alla derelitta Sardegna, alle Puglie, che per la costituzione dei terreni, e per le condizioni idrologiche hanno con quella grandi analogie.

L'Algeria, e specialmente le provincie di Algeri e di Orano, si dividono in tre parti con linee di separazione parallele alla costa del mare. Il Tell, la zona tributaria del Mediterraneo, la sola colonizzata dalla Francia, mancava assolutamente d'acqua.

I fiumi rigurgitanti nell'inverno sono completamente secchi nell'estate.

Ben poca è la quantità d'acqua che scorre nel loro letto in proporzione di quella che cade nei bacini imbriferi.

In tali condizioni, per mancanza assoluta di umidità, l'agricoltura languiva, e non si trovò altro rimedio che la chiusura delle alte valli e la costruzione di grandi serbatoi, con i quali si aiutò efficacemente la coltivazione dei prati irrigui e artificiali, del granturco, del frumento, dell'orzo, del cotone, del tabacco ecc.

Notate che in Algeria le condizioni economiche in cui si costruiscono le dighe sono in generale assai cattive pel prezzo altissimo della muratura.

Non esistono colà cave di calce idraulica nè buona sabbia.

La prima si dovette portare dalla Francia, la seconda dal mare.

Il prezzo della muratura che avrebbe dovuto essere di 15 franchi al metro cubo salì a più di 30

Ciò non ostante furono costruiti molti serbatoi con una spesa di oltre 50 milioni.

Si riconobbe più conveniente la costruzione dei grandi che dei piccoli serbatoi.

In generale la costruzione fu eseguita dallo Stato francese il quale o vende l'acqua direttamente ai coltivatori, o la cede gratuitamente ai Comuni purchè eseguiscono le opere secondarie.

I serbatoi della Spagna, quantunque di piccola capacità, in generale utilizzano circa il 90 per cento delle acque, che scorrono a monte in grazia delle irrigazioni invernali. Pensate quanta ricchezza di prodotti si potrebbe con tale sistema ottenere nell'Italia meridionale e insulare, immagazzinando l'acqua invernale in piccoli serbatoi nelle alte valli dei torrenti e fiumi che numerosi scendono dalle nostre montagne.

Le *vege* e le *huerte* della Spagna danno prodotti sorprendenti, mentre dove non giunge l'acqua c'è la desolazione e il deserto.

Nella *huerta* di Murcia si ottengono dalla coltura del grano fin cento sementi.

Le rotazioni sono così combinate che, se non manca l'acqua, si ottengono non meno di due raccolti all'anno.

In altre plaghe, per esempio a Valenza, si semina in maggio la canapa che, si raccoglie a luglio, si seminano quindi i fagioli, che si raccolgono alla fine d'ottobre; in novembre si semina il grano che si raccoglie a mezzo giugno, e quindi il maiz che si raccoglie in ottobre.

Da ottobre a marzo si lavora e si prepara la terra. Ecco un vero portento di rotazione biennale.

Le terre irrigue valgono il triplo di quelle asciutte.

Nella Spagna la provvista d'acque d'irrigazione è largamente fatta in tutti i modi possibili.

Nelle regioni agricole meridionali e orientali non vi ha corso perenne che non sia stato sbarrato con una diga di presa per derivare le acque ad uso agricolo e industriale.

E queste dighe, alcune delle quali risalgono alla dominazione araba sono di costruzione solidissima, spesso monumentali.

La Spagna è anche la nazione d'Europa, presso la quale i serbatoi artificiali hanno trovato maggiore sviluppo, e può stare al pari delle Indie dove la quantità di simili bacini è enorme.

Notevolissima è la legislazione spagnuola

sui consorzi d'acqua e specialmente la legge del 1883 che diede uno straordinario impulso alla costruzione di canali e serbatoi, accordando anticipazioni di fondi e sussidi a fondo perduto fino a metà della spesa effettiva di costo.

Non faccio che accennare di volo alcune risultanze delle relazioni contenute negli annali di agricoltura per dimostrare quanta sia l'importanza della questione idraulica e delle irrigazioni, e quale vasto campo di utili e prudenti iniziative si aprirebbe al ministro di agricoltura in questa materia. Dico utili e prudenti, perchè sono ben lungi dal pensiero di consigliare la costruzione di un *omnibus* di irrigazioni, come abbiamo fatto un *omnibus* ferroviario e un *omnibus* stradale.

Molti studi furono fatti, molti se ne possono fare prima di intraprendere a sussidiare opere nuove, e intanto si potrebbe procedere ad una riforma delle leggi che regolano l'irrigazione in modo da eccitare e sussidiare maggiormente l'iniziativa privata.

La legge del 1886 che fece seguito a quella del 1883, accorda ai Consorzi d'irrigazione un concorso governativo sotto forma di rimborso di una quota d'interesse annuo proporzionata alle somme realmente spese nell'esecuzione delle opere. Il concorso viene concesso per un tempo non maggiore di anni trenta e il tempo per il quale dura il concorso si divide in tre periodi uguali. Durante il primo periodo il concorso dello Stato non può essere maggiore del tre d'interesse per cento lire di capitale speso. Tale concorso diminuisce di un terzo nel secondo periodo e di un altro terzo nel terzo periodo.

Questa legge dalla quale pur si aspettava un potente impulso alle opere d'irrigazione non dette i frutti desiderati. Il fondo stanziato al capitolo 112 del bilancio per concorso a favore dei Consorzi d'irrigazione, somma a circa lire 300,000 ed è distribuito fra pochissimi enti o Consorzi.

Esso rimase invariato dal bilancio 1892-93 nel quale erasi aumentato da 150,000 a 294,532,26, ed è così ripartito:

Cigliano, Borgo d'Ale, Villareggio.	L. 4,820.92
Ledra, Tagliamento.	» 30,968.05
Sant'Albano Staza	» 7,537.59

Da riportare L. 43,326.56

Riporto L. 43,326.56

Alto Agro veronese, I parte »	62,462.96
Alto Agro veronese, II parte »	29,337.03
San Gennario »	504. »
Valentino San Germano . . . »	6,390. »
Castel di Sangro »	104.16
Per l'incremento della irrigazione sul territorio Cremonese »	152,407.55

L. 294,532.26

Succede anche per le opere idrauliche e specialmente per quelle d'irrigazione, ciò che avviene per le ferrovie complementari

Per queste fu prima stabilito un concorso chilometrico di lire 1,000 da parte dello Stato, poi con la legge del 1887 fu portato ad un massimo di 3,000 per 70 anni, ma tale è la crisi economica che ci affligge, tale la sfiducia nelle nuove imprese e nei pubblici lavori, che l'iniziativa privata non si muove.

Ora, come per la costruzione delle ferrovie complementari già fu proposto dal compianto Perazzi un disegno di legge per elevare il sussidio chilometrico a più di 3,000, così per i Consorzi d'irrigazione, che possono arrecare alla economia nazionale ben maggiore vantaggio che non alcune ferrovie, a molto maggior diritto devesi accrescere l'allettamento con aumentare il concorso dello Stato.

È d'uopo dunque provvedere ad una riforma della legge del 1886, aumentando il concorso governativo, che a mio parere dovrebbe essere dato in una quota parte delle spese a fondo perduto, anzichè in quote d'interesse.

La superficie irrigata in Italia è di 1,670,000 ettari.

Con gli elementi raccolti si è calcolato che la superficie, che potrebbe ancora venire irrigata, sia con acque perenni dei fiumi o sorgenti, sia con quelle raccolte in laghi artificiali è di circa ettari 1,400,000.

Secondo i calcoli dei più valorosi agronomi italiani e stranieri, il maggior valore dei terreni che divengono irrigui si considera sempre salire almeno a lire 1,000 per ettaro, e in molti casi si riconosce che l'intero valore è quasi dovuto all'irrigabilità.

Non voglio abusare della cortesia dei colleghi, ma prima di passare ad altro argomento ricorderò che l'onorevole Di Rudini nel suo pregevolissimo lavoro intorno ai latifondi,

dimostrando come l'umidità del suolo, la distribuzione delle piogge abbia una grande efficacia sui sistemi di cultura, sulle rotazioni agrarie, sulla stessa divisione delle terre e quindi sulla formazione dei latifondi, disse: « un po' meno di siccità, e un po' più di acqua piovana, basterebbe a compiere una radicale trasformazione. »

Ora se non possiamo aumentare l'acqua piovana, allarghiamo il beneficio dell'irrigazione e avremo arrecato un grande vantaggio al paese.

Strettamente collegata alla questione dell'irrigazione è quella dei rimboschimenti. Le nostre prealpi, i nostri Appennini, furono a poco a poco spogliati di quella folta, superba bioma di alberi secolari che ne adornavano le vette e le pendici. La distruzione dei boschi portò per conseguenza maggiore velocità delle acque piovane, che precipitando sulle scoscese e nude falde dei monti, portarono a valle tutta la terra vegetale, scoprendo le rocce le quali ora mostrano al sole le loro superfici brulle e tristi. Da ciò impaludamento delle valli rese insalubri e incolte, disordine delle acque, alluvioni, corrosioni, fenomeni atmosferici, grandini, venti, che desolano le sottostanti pianure.

Avendo parlato a lungo dell'irrigazione non insisterò a dimostrare l'importanza della questione dei rimboschimenti. Credo che ognuno di voi ne sia persuaso.

In Francia si spendono pel servizio forestale circa 13 milioni all'anno; da noi circa lire 1,200,000.

Anche la legge 1° marzo 1888 diretta a promuovere i rimboschimenti, non ha fin qui trovata larga applicazione.

Essendosi presentato un nuovo disegno di legge forestale è necessario che in esso vengano introdotte disposizioni atte a sollecitare i rimboschimenti.

Ed ora toccherò due argomenti d'interesse minore ma che credo pur degni dell'attenzione dell'onorevole ministro.

Uno di questi argomenti è stato recentemente trattato qui alla Camera in una interrogazione dell'onorevole Morpurgo ed altri deputati al sotto-segretario di Stato per le finanze, e si riferisce alla concessione dello zucchero a tassa ridotta per lo zuccheraggio dei mosti. A questo proposito si sono tenute, per iniziativa della Camera di commercio di Ales-

sandria, importanti riunioni, sia in Alessandria, sia in Asti.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze, rispondendo all'onorevole Morpurgo, diceva che erano stati fatti seri studi, che si era constatata l'impossibilità di adulterare lo zucchero in modo da poterlo concedere per lo zuccheraggio dei mosti senza pericolo di frodi per la finanza; diceva anche che il sorvegliare direttamente lo zuccheraggio, come si fa in Francia, era presso di noi impossibile, perchè non abbiamo quella quantità di agenti doganali che si hanno in Francia, specialmente per l'applicazione della tassa sulle bevande.

So che la questione è stata molte volte agitata e vedo gli occhi dei colleghi d'altre parti d'Italia rivolti verso di me.

Ma io ho voluto toccare quest'argomento appunto anche con la speranza di persuadere i miei colleghi che le domande così come sono concepite dai viticoltori della provincia d'Alessandria, che hanno ora iniziato il movimento nell'Italia settentrionale, non arrecano nessun pericolo per i viticoltori e per l'enologia meridionale.

Noi non domandiamo lo zucchero per aumentare la quantità dei nostri vini; lo domandiamo semplicemente per correggere i nostri mosti in quelle annate nelle quali la produzione delle uve è scarsa di zucchero e ricca di acidi in tal modo che senza l'aggiunta dello zucchero i nostri vini perderebbero forza e profumo.

Ma voi direte: abbiamo tanto vino nell'Italia meridionale, di cui non sappiamo che cosa fare; abbiamo dei vini ricchi di alcool e di materie coloranti che potete tagliare con i vostri e con i quali potete correggere la mancanza di alcoolicità dei vini settentrionali.

Noi rispondiamo: se noi tagliamo i nostri vini, che hanno un tipo conosciuto, con i vostri del Mezzogiorno, faremo dei vini senza carattere che perderanno qualunque merito nei mercati dove già sono conosciuti e apprezzati. (*Commenti*).

La questione era stata proposta già da 10 o 12 anni ed il ministro si era impegnato allora di farla studiare da una Commissione tecnica per ricercare se fosse possibile la adulterazione dello zucchero in modo da evitare il sistema francese, ossia la immissione

dello zucchero nel mosto sotto la diretta sorveglianza degli agenti doganali.

Alla Camera fu presentata allora dai ministri Seismit-Doda e Miceli, una relazione molto dettagliata, nella quale, dopo aver dimostrato come i periti della finanza, e fra gli altri l'illustre Cannizzaro, avessero trovato che l'adulterazione dello zucchero, come era proposta, non era assolutamente tale da assicurare l'erario, e dopo aver dichiarato che l'amministrazione finanziaria non si credeva in grado di applicare la sorveglianza diretta come si fa in Francia, si lasciavano alcune speranze concepite presso a poco così: qualora malgrado tutto quello che si è detto si volesse tentare la concessione dello zucchero a tassa ridotta, la finanza consiglierebbe di tentarla in via di esperimento, di concederla solo per la correzione dei mosti, escludendo dal beneficio i secondi vini, e di stabilire limiti ben determinati per la quantità.

Naturalmente se non si mettesse un limite nella concessione dello zucchero in proporzione all'alcolicità che si vuol ottenere, sarebbe facile la frode. Potrebbero i viticoltori domandare più zucchero di quello che occorre e poi farlo precipitare e servirsene per altri usi.

Altra condizione importante è che questa concessione sia fatta soltanto per la confezione dei vini e non per quella dei secondi vini. Faccio notare che in Francia lo zucchero che si adopera per l'enologia per la massima parte va a beneficio dei secondi vini.

A me pare che una concessione limitata allo zucchero necessario per correggere i mosti in quegli anni nei quali le uve mancano di glucosio non possa recar danno ai viticoltori meridionali, mentre gioverebbe assai a quelli del settentrione.

Richiamo l'attenzione del ministro su questa questione perchè, sebbene la concessione dipenda dal Ministero delle finanze, io credo che il ministro dell'agricoltura, che è così valente viticoltore e produttore di buoni vini, sarà persuaso della necessità di esercitare la massima influenza sul Ministero delle finanze, affinchè questa concessione venga data presto, almeno in via d'esperimento.

Non si può seriamente sostenere l'impossibilità di accordare la concessione per mancanza del personale che dovrebbe sorvegliare l'immissione dello zucchero nel mosto, perchè la vinificazione precedendo la distillazione

delle vinaccie, il personale addetto alle distillerie potrebbe sorvegliare lo zuccheraggio.

Un altro argomento, che devo trattare, e chiedo venia ai cortesi colleghi, è quello dell'importazione del bestiame bovino dall'America meridionale. Vi sembrerà strano, come è sembrato strano la prima volta a me, che si parli d'importazione di bestiame bovino vivo dall'America meridionale; eppure vi so dire che nel 1896 furono importati in Italia e per la maggior parte sul mercato d'Alessandria circa 2,000 bovini, provenienti dalla Repubblica Argentina.

Questa speculazione era già cominciata da vari anni, ma l'anno passato ha preso delle proporzioni allarmanti, perchè il numero 2,000 è abbastanza importante di fronte a 17,000 che è la cifra della importazione totale dei bovini in Italia. L'importazione si faceva da principio molto stentatamente, perchè ai porti d'imbarco di America non c'erano le comodità necessarie; si imbarcava male, e molto bestiame moriva durante il tragitto; ma nell'anno scorso si fece nel porto di Buenos-Ayres una comoda e lunga banchina e si prepararono dei bastimenti appositi, in modo da poter trasportare gli animali sopra coperta.

Il bestiame portato sulla coperta, e assicurato mediante funi ad un tramezzo, è ben nutrito durante il viaggio. Risulta da documenti quasi ufficiali, ai quali ora accennerò, che la perdita di questi animali durante il tragitto è stata nello scorso anno assolutamente trascurabile.

Dirò di più che nella Repubblica Argentina si è fatto un grande progresso nell'allevamento del bestiame, come risulta dai resoconti dell'Esposizione di Buenos-Ayres, ove furono esposti animali prodotti mediante incrocio con le razze più scelte dell'Inghilterra, quali Yorek, Durham, ecc.

Questi bestiami anche dopo un lungo tragitto di 30 o 40 giorni arrivano in condizioni eccellenti, ed hanno una carne la quale può essere messa alla pari di quella del migliore bestiame italiano da macello del Piemonte, del Padovano e della Val di Chiana.

Anzi da un rapporto del professore Nosotti, direttore del mattatoio comunale di Roma, risulta che alcuni animali furono portati fino a Roma, e consumati qui.

Ora ad Alessandria, che è uno dei mercati più frequentati dell'Italia settentrionale,

si è allarmati dal crescere di questa importazione.

Basta che il bestiame della regione raggiunga un prezzo elevato, perchè due o tre settimane dopo si veda arrivare una spedizione di bovini che fa ribassare il prezzo di 5 o 6 lire al quintale.

Mentre sul mercato di Alessandria il bestiame si vendeva da 65 a 70 lire il quintale di peso vivo, quello americano, che si può vendere da 50 a 55 lire, fece ribassare straordinariamente i prezzi.

Con questa specie di calmiera non c'è quasi più convenienza a curare l'allevamento del bestiame.

Mi viene detto che questa importazione è fatta da alcune Ditte che sono incaricate di importantissimi servizi per lo Stato.

L'amico De Amicis mi suggerisce che sono imprese di forniture militari; a me ciò non consta esattamente, ma certamente una simile importazione non può esser fatta che con forti capitali.

Venendo ai rimedi, io dirò che il professore Nosotti nella sua importante relazione inserita nel *Bollettino della Società degli agricoltori italiani*, accennò che alcuni di quegli animali, benchè apparentemente bellissimi, erano affetti nientemeno che da tubercolosi.

Il servizio veterinario quest'anno è passato dal Ministero dell'interno a quello dell'agricoltura, ed ho visto con piacere che l'onorevole ministro ha stanziato nel suo bilancio una somma maggiore di quella che era nel bilancio dell'interno.

Ora io prego l'onorevole ministro di porre somma cura nella sorveglianza igienica sulla introduzione del bestiame. Se realmente si verificassero dei casi di tubercolosi, basterebbe questo solo fatto per impedire qualunque importazione. Ricordiamoci del trattamento fatto a noi in casi consimili dalla Svizzera e dalla Francia.

Non voglio parlare di aumenti di dazio, perchè la questione meriterebbe lungo svolgimento. Noi abbiamo dal 1894 un trattato con la Repubblica Argentina, che si fonda sul trattamento della nazione più favorita, e mentre l'Argentina manda a noi del bestiame, noi esportiamo laggiù i nostri vini ed altri prodotti.

Il trattato con l'Argentina è in corso da tre anni ed in forza di un recente protocollo esso può essere modificato di anno in anno.

Quando dovesse modificarsi qualche voce, sarebbe il caso di tener conto anche della importazione del bestiame.

Un altro suggerimento potrei dare, riferendomi a quanto è stato stabilito nella legge che abolì il premio di esportazione sullo zolfo.

Se ben ricordo, onorevole ministro, in quella legge vi è un articolo, il quale, per supplire in parte al cessato reddito del dazio di esportazione dello zolfo, concede la facoltà al Governo di esigere un dazio così detto di *statistica* su tutti gli oggetti importati dall'estero. Questa tariffa di statistica è di 10 centesimi al quintale. Per il bestiame si è messo un dazio di 10 centesimi per capo.

Ora io credo che, se si mettessero 10 centesimi al quintale anche per il bestiame bovino, si farebbe cosa utile, perchè per un bue del peso di 5 o 6 quintali si verrebbero a pagare 50 o 60 centesimi di dazio oltre il principale.

Ed ora mi affretto alla conclusione.

Non vorrei essere frainteso. Io ho parlato dell'azione che deve esercitare lo Stato, perchè credo che esso abbia dei doveri grandissimi verso l'agricoltura.

Lo Stato, quando ha fatto delle leggi per promuovere le iniziative private sia per canali d'irrigazione, sia per rimboschimenti e per altre opere pubbliche di vera e provata utilità e viene a conoscere che non si ha da esse risultato soddisfacente, deve cercare di migliorarle.

Ma oltre il contributo finanziario dello Stato, occorre l'appoggio morale: lo Stato deve mantenere alta nell'opinione dei cittadini e del paese l'industria agraria e deve mostrare, come esso per il primo l'apprezzi. E questo deve dimostrare aumentando e diffondendo l'istruzione, aumentando e diffondendo le esperienze colturali e cercando di arrivare là, dove qualche iniziativa si svolga per incoraggiarla, premiarla ed additarla all'esempio degli altri concittadini.

E questa iniziativa privata deve svolgersi non solo fra i piccoli e medi proprietari. Specialmente i grandi proprietari debbono dimostrare con l'esempio e con l'attività propria l'amore all'arte dei campi, il desiderio di aumentare la produzione, di migliorare le colture, di adottare tutti quei miglioramenti — che accrescendo da una parte il reddito delle terre, accrescano dall'altra la

stima e la fiducia del proletariato nelle classi agiate.

Già molti e lodevoli esempi abbiamo in Italia di grandi proprietari che si occupano personalmente della coltura dei propri fondi; ma pur troppo l'assenteismo è ancora una piaga della nostra agricoltura.

Vi sono proprietari di enormi latifondi che ne lasciano l'amministrazione e la coltura ai loro agenti e fattori, e che non sanno neanche con precisione dove le loro proprietà siano situate.

Come volete che essi possano migliorare la coltura, e pensare al miglioramento economico e morale dei contadini?

Essi dimostrano di non intendere lo spirito e le necessità dei nuovi tempi. Essi non capiscono quali doveri sacri e inviolabili porti con sé il diritto di proprietà: essi preparano giorni nefasti per loro medesimi, per la famiglia, per la patria.

Lasciatemi dunque finire con l'augurio che ad una savia politica di raccoglimento il Governo congiunga una restrizione delle spese improduttive e un aumento di quelle che sono destinate ad aiutare e fecondare le forze economiche e specialmente lo sviluppo dell'agricoltura.

Un simile indirizzo di politica da parte del Governo porterà l'aumento del risparmio nazionale, e il conseguente ritorno dei capitali alla *magna parens frugum*.

E le condizioni dell'ambiente influiranno sul risveglio di un sano e vigoroso spirito di iniziativa nella classe dei proprietari e degli agricoltori, tale da accrescere il reddito delle terre, da migliorare le condizioni dei contadini e da contribuire al risorgimento economico della patria. (*Bene! Bravo! — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Succede un caso nuovo. Un membro del Governo si allontana non per ragioni politiche, ma per ragioni morali! E il Ministero, sorto quale restauratore della moralità, lascia che egli si allontani, non ne dà nessuna ragione né al Parlamento né al Paese, resiste il più che può nell'accettare le dimissioni, infine le accetta, e tutto passa sotto silenzio.

Ora, signor ministro, ciò non può essere. Bisognerà bene, poichè il presidente del Consiglio, a cui, secondo me, spettava di parlare,

ha taciuto, che voi, oggi, risponciate di ciò oggi che siete spinto nelle ultime trincee; poichè il sotto-segretario di Stato ha dato le sue dimissioni dichiarando che le dava perchè posto nella impossibilità di adempiere ai suoi doveri.

Mi duole di non vedere qui l'ex sotto-segretario di Stato, che avrei voluto vedere al suo posto sin dal principio di questa discussione. Egli ha l'obbligo di dichiarare alla Camera le vere ragioni, per le quali si è allontanato dal Ministero, come il ministro ha l'obbligo di dire quali siano le ragioni, che posero il suo coadiutore nell'impossibilità di adempiere ai suoi doveri.

La voce pubblica dice che molte sono queste ragioni, ma specialmente quella che, essendosi egli accinto sul serio al compito proprio, abbia trovato ostacoli da tutte le parti.

Per esempio la voce pubblica dice che qualche ministro fosse *seccato* (questa sarebbe stata l'espressione sua) di quest'uomo, il quale, vedendo del marcio, voleva adoperare i rimedii opportuni, il fuoco e il sublimato corrosivo. (*ilarità*).

Ciò turbava la placida tranquillità dei signori ministri.

Capisco che avere nel proprio gabinetto un elemento attivo e pugnace, non passivamente, ma attivamente onesto, può talora essere incomodo.

È più comodo un elemento passivo, che, pago di non commettere personalmente male azioni, lascia fare e lascia correre e non provoca ciò, che questi signori, che sono o sono stati al potere, chiamano scandali, mentre non sono altro che un'opera di vero ed efficace risanamento.

Il contegno di alcuni alti funzionari del vostro dicastero, signor ministro di agricoltura e commercio, era tale da lasciar supporre che ad essi tutto fosse lecito. Da un pezzo c'era questo fatale andare, e forse la ragione di ciò si deve proprio a voi.

Infatti quando io, l'anno scorso, toccai uno di questi grossi papaveri, il commendatore Fadiga, voi sorgeste a difenderlo e reclamaste l'onore di averlo collocato a quel posto quando eravate segretario generale col Grimaldi.

E ci fu allora un coro di tutti questi signori ex-ministri, che sorsero a difendere questo commendatore.

Sorse fra gli altri il Lacava, che fu appunto colui, che lo propose a grande ufficiale della Corona d'Italia. Anzi ricordo che la cosa sembrò molto strana anche al Consiglio di quell'Ordine cavalleresco; e vorrei fosse qui presente il nostro già onorando presidente, il deputato Biancheri, il quale potrebbe dirci qualche cosa della sorpresa causata dal veder proposto un capo divisione a grande ufficiale, cosa che pare non fosse neppure conforme alle consuetudini burocratiche consuete.

Sorse anche l'ex ministro Boselli, che gli aveva regalato una grossa fotografia con la dedica: « Al mio affezionatissimo Fadiga. » (Si ride).

Di tutte queste difese si faceva forte il Fadiga: egli infatti ad alcuni accusatori rispondeva che si trovava in una botte di ferro, e che tutte le accuse sarebbero cadute ai suoi piedi, perchè aveva dei *santi* protettori.

Se non che sembra che lo stesso ministro Guicciardini abbia poi dovuto convincersi che le accuse erano fondate; poichè invitò il commendatore Fadiga a prendere il riposo, non solo, ma, se non erro, portò parecchie ragioni di accuse penali contro di lui al procuratore del Re. Anzi credo che il procuratore del Re, invitato a esaminare se realmente esistessero ragioni di accuse penali, abbia risposto affermativamente, ed abbia aggiunto che non era solo un diritto quello del ministro di promuovere l'azione penale, ma era un preciso dovere.

E che ci fossero molte e molte ragioni di responsabilità penale, non può il signor ministro negarlo.

Soltanto egli, animo buono e mite (perchè l'accusa, che gli faccio, è quella di non aver saputo fare il buon chirurgo, adoprando il bisturi, invece dei cataplasmi, a cui è ricorso) egli ha esitato a fare quello, che era stretto obbligo suo.

Per esempio: i punzoni per i bolli dei pesi e misure erano eseguiti da una nota officina di Torino. Fu fatto un decreto, secondo il quale si dovevano fare eseguire da un'altra officina in Roma. Ma da quest'altra officina non furono mai fatti eseguire; invece furono dati a fare privatamente; molte somme furono introitate, ma non appare dove ed a chi furono versate. Pare anche che qualche somma sia stata distribuita, senza che lo sapessero i ministri od i sotto-segretari di Stato, in elargizioni ad impiegati, fra cui lo stesso

commendatore Fadiga, che elargiva a sè stesso. Ora voi capite che il lasciar in mano a privati i punzoni di pesi e misure è già cosa molto grave, che avrebbe richiesto l'occhio vigile dei diversi ministri, che si sono succeduti e che, invece, non se ne sono occupati appunto perchè amavano il quieto vivere.

Ma io ho detto fin da principio che forse la causa principale di tutto ciò siete voi. Difatti, come segretario generale, voi avete formato una divisione apposita per consegnarla al commendatore Fadiga, una divisione che comprendeva le privatative, i pesi e misure, il personale e le cosiddette casuali.

Quindi vedete che l'origine risale a voi, non come ministro, ma come segretario generale.

Ora io domando: ignoravate voi per esempio (e certo lo ignoravate) che, dovendosi far certe costruzioni, che il Genio civile valutò non superiori alle sette mila lire (a cose finite) e che erano state valutate dapprima seimila lire, se ne siano spese invece circa ventiquattromila? e che, non sapendosi come spillare questo danaro, per non dar nell'occhio, si siano fatti mandati di 1600, 1800, 2000 lire? e che uno di questi mandati sia stato riconosciuto, come erano infatti quasi tutti, assolutamente fittizio, un mandato per lavori che non erano stati mai fatti? E questo era il modo di far passare la cosa al controllo della Corte dei conti senza che ne potessero venire ostacoli! Bensì qualche difficoltà fu sollevata: alcuni dubbi sono stati mossi; ma poi sono state tante e tali le sollecitazioni alla Corte dei conti, che i mandati sono passati.

Ora voi comprenderete che tutto ciò non era che disordine grande, immenso, immamente, e si prestava a infinite supposizioni ed accuse.

Perciò appunto vorrei che fosse qui l'amico Carlo Compans.

Una voce. C'è domani!

Imbriani. Spetta a lui di dire se le voci, che corrono nel pubblico, siano vere o no.

Nè egli può trincerarsi dietro le delicatezze dell'ufficio sostenuto; perchè, quando si danno le dimissioni nel modo che ho detto, cioè dichiarando di non poter adempiere il proprio dovere, bisogna renderne conto al Parlamento ed al Paese. E su questo faccio punto.

Però, prima di far punto, (*Si ride*) mi rammento un'altra cosa.

(*Entra nell'aula l'onorevole Biancheri*).

E mi conforta la presenza di Giuseppe Biancheri, di cui ho chiesto la testimonianza; ed egli vedrà perchè l'ho chiesta, perchè non voglio ora ripetermi. E vedo un altro collega chiaro e rispettabile, il deputato Stelluti-Scala, il quale mi fa venire in mente una certa inchiesta fatta dal Ministero di agricoltura e commercio, e le conclusioni di essa, che il collega Stelluti-Scala deve aver conosciute. La Commissione d'inchiesta fu creata appunto in seguito alle sue nobili accuse: e pare che in queste conclusioni si parlasse espressamente d'irregolarità e di danni recati alla pecunia pubblica; si dicesse come una quantità molto rispettabile di libri fosse stata venduta lasciando il prezzo in mano ai compratori, che ne avrebbero poi fatta rivalsa con altri libri, e come questi libri così venduti, che apparirebbero in un numero molto esiguo, fossero in numero molto maggiore. Queste e tante altre irregolarità erano in quell'inchiesta disapprovate con parole energiche; ma ciò non ha impedito al Bosselli di regalare al Fadiga il suo ritratto colla scritta sotto. (*Si ride*).

Io quindi invito l'amico Stelluti-Scala a dire apertamente ciò che conosce su questa inchiesta.

Stelluti-Scala. Lo dirà il ministro!

Imbriani. Dovete dirlo anche voi!

Presidente. Onorevole Imbriani, siamo agli 8 di luglio! Se entra in tanti particolari non so quanto ci terrà qui ancora!

Imbriani. Passiamo ad un altro argomento. L'otto di luglio, signor presidente, non impediva di queste belle imprese! (*Si ride*).

Presidente. Ma Ella ripete due o tre volte la stessa cosa!

Ella riferisce, e non una volta soltanto, quello che è scritto sotto un ritratto! Sono particolarità queste, che non debbono occupare così a lungo la Camera, soprattutto in questa stagione!

Imbriani. Prendo atto del vostro richiamo. (*Si ride*).

Presidente. La ringrazio! (*Si ride*).

Imbriani. Mi faccio sempre un dovere di prendere atto di ogni parola del presidente.

Passiamo all'argomento delle Casse di risparmio.

L'anno passato, signor ministro, io portai la questione in Parlamento, e voi da principio vi mostraste indignatissimo di certe cose, e rispondeste con nobili parole che avreste provveduto in tutto e per tutto.

Ora io vi chiedo conto dei provvedimenti, che avete preso. Uno lo conosco, suspendeste il liquidatore Colaci, il quale in 150 giorni aveva preso gli onesti emolumenti di 35,000 lire, senza tutto il resto.

Però questo Colaci era già noto in Giudea, perchè fino dal 1888 se ne dovette occupare un veramente onesto prefetto, almeno io lo ritengo tale dalle sue affermazioni e da quello, che si diceva in Sardegna, da dove mi son venute le informazioni. Il prefetto è certo Brussi, che io non ho mai conosciuto.

Il fatto che indicavo è fatto di uomo onesto.

Brussi avvertì replicatamente nel 1888 e nel 1889, di liberare Cagliari da questo signor liquidatore della Cassa di risparmio, il quale conduceva le cose in modo, che era impossibile di poter procedere innanzi. Sembra che i ministri non abbiano creduto di poterne liberare la Sardegna; esso continuò l'opera sua malgrado reclami e parole vivacissime del prefetto.

Dopo fu mandato, mi pare, a Catania, dove finì per farsi liquidare il 7 per cento, e per prendere un'altra grossa somma. E quasi ciò non bastasse, fu mandato anche il fratello suo, se non erro, a Sarzana dove insieme ad un altro liquidatore (perchè ne misero due là) un certo Betti, provvidero a liquidare un 60 o 70,000 lire a beneficio loro; cioè a liquidare la Banca a loro beneficio.

Questo signor Colaci è stato incaricato di tante missioni! È stato mandato anche in Africa in missione. Non so quale missione fosse; me lo potrete dire voi. So che andò a Massaua, e ritornò liquidando 8,000 lire.

La cifra della liquidazione l'ho potuta rinvenire, lo scopo della missione no! (*Risa — Commenti*).

Ora qual provvedimento avete voi preso, perchè il danaro mal tolto ritorni nella Cassa di risparmio di Barletta?

Io vi indicai allora un altro liquidatore, il Lodati. Tutto ciò che ha fatto il Lodati in Barletta io non vi ripeterò oggi, poichè non ho neppur portato qui il fascicolo delle carte.

Però, se volete, posso mandare a prenderlo; riempie per intero un cassetto.

Egli è stato davvero la causa efficiente della rovina di migliaia di cittadini, senza recare nessun utile alla Cassa. Egli ha fatto le espropriazioni anche per conto degli altri; ha fatto, per un debito di 12 mila lire, espropriare un povero proprietario di tutti i suoi fondi, ed il prodotto dell'espropriazione è poi andato nelle mani di un altro creditore, mentre la Cassa di risparmio non ha avuto nulla. Se invece il liquidatore avesse consentito che l'altro pagasse a poco a poco, il debito sarebbe stato pagato per intero.

E casi simili ve ne sono a decine e decine. E, uomo irroso e duro, respingeva da sé tutti coloro che andavano a reclamare, a proporre cose ragionevoli.

Credo che infine sia stato deciso di farne regalo a qualche altra Cassa di risparmio in liquidazione... (*Interruzione del deputato Caldesi*) L'amico Caldesi, sorridendo, dice che il regalo è stato fatto a loro.

Ora domando al ministro: poichè voi sapevate che quest'uomo rovinava il paese e le Casse di risparmio, perchè, malgrado tutte le insistenze che vi si facevano, non avete liberato il paese da simili magagne, da simile cavalletta, che avreste potuto distruggere ben più facilmente che le cavallette vere e proprie, povere bestioline in confronto di questa grossa cavalletta? (*Si ride*). Io vi domando: perchè avete ritardato sino alla fine dell'anno passato, se non erro, a far ciò? Perchè mi pare opera di buona amministrazione per un ministro, il tener soltanto presenti gli interessi del paese e non lasciarsi guidare da altro concetto che da quello del bene pubblico.

Ora, signor ministro, siccome io non voglio abusare, essendo all'8 di luglio, del tempo della Camera, non insisterò nell'indicarvi tante e tante altre magagne. Del rimanente ne avete già abbastanza, quando dovreste rispondere del fatto del sotto-segretario di Stato, che è abbastanza grave.

Io attendo le vostre risposte come le attende la Camera e come le attende il paese. Ricordatevi di ciò, perchè venuti qui col compito di fare della buona amministrazione e della moralità, non è permesso di precludere la via a chi realmente voleva estirpare tutte le brutte piante e fare della moralità in atto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Dovrò parlare a lungo dell'andamento interno della mia amministrazione, e mi riservo di dare all'onorevole Imbriani tutte le notizie che è mio debito di dargli. Intanto mi limito a manifestare la speranza che potrò dargli la prova che se non ho dato il fuoco, il bisturi l'ho adoperato.

Presidente. L'onorevole Materi ha facoltà di parlare.

Materi. Sarò breve, e vi confesso che parlo per atto di semplice coerenza verso me stesso e verso gli elettori del derelitto mio collegio, ma non perchè spero nulla dalla Camera e dal Governo. Una benevola attenzione ed una garbata risposta sarà tutto quello che potrò ottenere.

Tutti, o signori, in teoria siamo animati dalla migliore buona volontà del mondo, Paese, Parlamento e Governo; ma nel fatto tutte le politiche prevalgono sul nostro grande interesse nazionale.

Si dice da tutti: torniamo alla terra; ma nessuno mostra davvero di volerci tornare. E la gran brutta figura la facciamo noi agricoltori, noi non vindici di libertà manomessa, non rivendicatori di diritti popolari; noi che in sostanza intendiamo assai poco il Governo come partito e molto come amministratore, noi che non abbiamo altra ragion d'essere qui dentro e dinanzi ai nostri elettori, se non che come interpreti dei bisogni materiali e locali. E quando questo ambiente ci sopraffà con tutte le sue passioni di tutt'altra indole, io vi domando: che cosa resta a noi agricoltori da fare qui dentro, se non di batteggiare in guerriglie per le quali nè siamo fatti, nè ci hanno qui mandato?

Avete letto la bellissima relazione, su questo bilancio, dell'onorevole Niccolini. Per me è tanto più bella, inquantochè il suo pessimismo è maggiore del mio.

Essa suona presso a poco così: non una Legislatura s'inaugura, non un programma ministeriale si bandisce, non uno studio economico si pubblica, non un bilancio di agricoltura si discute, senza che esso non abbia a fare le spese ad un'accademia ormai stantia. E poi? E poi non vi è più nulla; silenzio ed oblio.

La famosa colonizzazione per la Sardegna è sempre un'espressione teorica. La legge per

la bonifica dell'Agro romano non ha varcato i confini della delusione; nessuna bonifica nel Mezzogiorno. Il rimboschimento è sempre un mito ed il credito agrario un'utopia.

Voci. È vero! È verissimo!

Materi. Io so bene che vi sono stati dei lodevoli tentativi dovuti alla coraggiosa iniziativa di nostri colleghi, ma un fiore non fa girlanda. E so d'altra parte che i monti di tante parti d'Italia eccheggiano bensì al fischio di locomotive strappate agli orgasmi elettorali; ma essi non ripercuotono più i canti pastorali di una volta. Ci fosse almeno l'inno dei lavoratori! Io, sebbene conservatore, mi acconcerei a questo saggio di estetica socialista, anzi che al deserto ed alla desolazione che regna sovrana al monte e al piano.

Ciò non di meno, io voglio fare, anche quest'anno, una modesta proposta che credo concreta ed utile. L'onorevole presidente del Consiglio ci ha presentato un disegno di legge per la costituzione delle borgate autonome. Senza dubbio, di questa legge ha dovuto essere informato, prima, l'onorevole ministro di agricoltura; ed io rivolgo al ministro di agricoltura la calda preghiera di studiare l'attuabilità ed il coordinamento con quel disegno di legge di alcuni indispensabili adempimenti d'indole essenzialmente economica. Ben vengano le borgate rurali, le borgate autonome, se verranno. Ma verranno? La borgata presuppone la casa, come la collettività presuppone l'individuo.

E le case, dove i territori deserti sono estesissimi, dove il capitale non c'è, dove il credito ha segnato la bancarotta, io credo che non verranno. Mezzogiorno e Settentrione d'Italia sono animati dal medesimo spirito, dal medesimo sentimento di patriottismo, dalla stessa fede e dagli stessi ideali. Piemonte e Basilicata, Veneto e Sicilia, Lombardia e Calabria, tutti hanno dato il loro contingente di vittime gloriose negli ultimi fatti di Amba Alagi e di Abba Garima; ma noi del Mezzogiorno, ad eccezione di poche oasi presso Napoli e nella Campania Felice, non possiamo tenere il linguaggio dei gran signori.

Noi, che abbiamo clima eccellente e terre feracissime, possiamo dire di essere i poveri accanto ai ricchi. Chi da Napoli va a Taranto (qualcuno di voi ha dovuto percorrere quella ferrovia), viaggia per sette od otto ore, in mezzo al più squallido deserto. A quando a

quando, egli scorge accoccolato sopra un monte brullo un paesello scuro che pare un povero che scaldi la sua miseria al sole.

Parlare lì di Comuni rurali e di borgate autonome!... A che prò?

Comprendo il concetto dell'onorevole Di Rudini: allettare i cittadini alla campagna con certe agevolanze, per un certo tempo, col fine di ripopolarla; una specie di punto franco dal Fisco. Ma, ripeto, per far la borgata ci vuol la casa; e per far la casa ci vuole il capitale; capitale, onorevole colleghi, che noi non abbiamo.

Chi dovrebbe darcelo? Non lo Stato certamente. Ma noi non vi chiediamo nè la creazione di un prestito speciale, nè l'importazione di uno speciale capitolo di spesa. Tutto sta ad intenderci.

Noi chiediamo soltanto che lo Stato si pieghi a consentire che le esigenze perentorie dell'agricoltura non siano trattate peggio delle speculazioni edilizie e delle superfluità comunali.

Non deplorerò come, a proposito della terra, della maggiore risorsa produttiva che ci resti sotto il sole, si diventi meticolosamente prudenti, mentre fuori le porte della capitale vediamo tanti moderni ruderi che attestano come si sia stati prodighi di credito. Nemmeno mi fermerò a dimostrare come oggi lo Stato paghi serenamente lo scotto dell'ebbrezza edilizia, sotto la forma di riduzione alle tasse di circolazione, di trasferimento, ecc. Ma mi fermo ad una recente prova di ciò che lo Stato possa fare, quando il voglia.

I debiti comunali, conveniamone, non rappresentano sempre l'adempimento di oneri imprescindibili. Le strade obbligatorie, pur così spesso irrazionali o viziose, gli edifici scolastici, pur così troppo spesso monumentali, e le condotture d'acqua, non sempre pagate per quel che valgono, hanno assorbiti molti e molti milioni; ma più milioni ha assorbito quel disordine amministrativo, quell'andazzo di sperpero, che è la storia di tanta parte dei nostri Comuni. Ebbene, la conversione dei debiti comunali a tasso di favore è una delle più lodevoli iniziative dell'onorevole ministro Luzzatti. E s'è trovato il capitalista nella *Cassa di depositi e prestiti!*

Moralmente ed economicamente, non sarebbe più alta impresa questa di rigenerare

l'Italia agricola, la meridionale in ispecie, mediante il ripopolamento della campagna col mezzo di quelle case rurali di cui conviene occuparsi prima che delle borgate di là da venire?

Se, dunque, si volesse, la Cassa dei depositi e prestiti potrebbe ben essere chiamata a cooperare in questa modesta ma non rischiosa iniziativa.

Non rischiosa? No; perchè bisogna tener conto di un fenomeno incontestabile.

È risaputo infatti che una casa rurale non rappresenta mai nulla di aleatorio. Non si costruisce in una campagna a coltivazione industriale, se non quando si sappia che il capitale è messo a buon frutto. Il fondo munito di casa è il prediletto dei coloni, i quali sanno che la loro giornata lavorativa non sarà decimata dal tempo necessario per recarvisi dal centro abitato; ed è il prediletto dal proprietario, il quale sa che i suoi coltivatori e le sue scorte ivi trovano riparo e custodia. Ciò importa che il reddito del fondo su cui si costruisce diventa certamente maggiore, ed acquista quella costanza che, in ogni peggiore ipotesi, alletta i capitali dei proprietari limitrofi.

Naturalmente, la Cassa depositi e prestiti non dovrebbe fare credito meramente personale, ma assicurarlo con ipoteca che, per espressa sanzione di legge, dovrebbe essere prevalente a qualsivoglia altra, anche anteriore, che per avventura gravasse il predio, su cui la casa rurale venisse costruita.

E, quanto alla riscossione del suo credito, nulla vieterebbe che alla Cassa venisse esteso quel beneficio medesimo che si accorda ai Comuni, alle Camere di commercio e ai consorzi stradali ed idraulici: val quanto dire la riscossione per mano dell'esattore delle imposte, coi medesimi privilegi procedurali che le leggi hanno stabiliti per quelli enti.

Se, dunque, si volesse — ripeto — si potrebbe.

Ma, potendosi, un'altra cosa bisognerebbe tener presente: il saggio dell'interesse. Una delle ragioni per cui il credito fondiario non ha fatto una prova brillante è stata quella del saggio troppo alto. Si sa, infatti, che sulla media cinquantennaria del 3,25 per cento di rata semestrale, il 2,25 è assorbito dagl'in-

teressi... Ma lì c'era una ragione: la necessità di procurare il collocamento delle cartelle; qui la ragione di un alto saggio mancherebbe; mentre poi a niuno è ignoto che l'industria agricola è ancora la meno remunerativa delle industrie.

Del resto, non istà a me l'entrare in minuti particolari. A me basta fare i più ardenti voti per una giusta causa e pel più importante degl'interessi del nostro paese. L'onorevole presidente del Consiglio si allarma, e giustamente si allarma, dell'esodo dei lavoratori dei campi. C'è un mezzo per trattenerli: diamo loro una casa da ricoverarvisi; diamo loro un campo da coltivare. E questa casa e questo campo non impediranno soltanto l'esodo per lidi ignoti; ma impediranno benanche quell'inurbamento che tramuta il contadino in operaio disoccupato e l'operaio disoccupato in una minaccia permanente.

Io sono lieto che non mi daranno più del piagnone, giacchè questa volta io mi trovo in buona compagnia. Il relatore del bilancio ed il Governo stesso stanno dalla parte mia. E quando il Governo ci fa sapere che oltre due milioni e trecentomila italiani abbandonarono la loro patria per affrontare disagi e strazi inenarrabili, e per andarsi a fare la concorrenza in lontane regioni; e ci ricorda i tristi episodî di Aigues-Mortes e di Zurigo, io penso a ciò che scrisse Paolo Bourget alla vista di fanciulle catanzaresi, languenti per fame e per freddo nel quartiere italiano di Brooklin presso New-York. « Oh come mai, esclama il Bourget, avete potuto voi abbandonare la bella marina catanzarese ed i profumati vostri boschi di ulivi e di aranci per venire qui ad affrontare la morte o la prostituzione?! »

Facciamo che ciò non s'abbia a ripetere a proposito dei nostri emigranti; ed io, sperando che queste mie raccomandazioni non abbiano la stessa malaugurata sorte che ebbero alcune che feci l'anno passato, in ispecie quella per la protezione alla industria delle lane, voglio proprio augurarmi che, nell'interesse delle nostre campagne deserte, e nell'interesse medesimo degli ordinamenti che ci reggono, una buona volta il Governo non disegni di passare dal campo delle idee astratte in quello dei fatti concreti ed utili. (Approvazioni).

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Partecipo il risultamento delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1897-98.

Presenti e votanti	230
Maggioranza	116
Voti favorevoli	188
Voti contrari	42

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli del bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1896-97.

Presenti e votanti.	230
Maggioranza	116
Voti favorevoli	192
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1897-98.

Presenti e votanti	230
Maggioranza	116
Favorevoli	190
Contrari	40

(La Camera approva).

Interrogazioni.

Presidente. Bene. Prima si procederà alla lettura delle interrogazioni.

Pinchia, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni deplorabili dell'Amministrazione comunale di San Luca.

« Triepi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa lo scioglimento del Consiglio comunale di Patti.

« Sciacca della Scala. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste sulla posizione che colla fusione di tutto il personale in unico ruolo viene creata a quei vice-segretari di seconda classe, i quali in base al decreto 18 febbraio 1897 avrebbero potuto aspirare alla promozione, e sulla opportunità, di porli in grado di usufruire di quel beneficio per non sanzionare una ingiusta differenza di trattamento tra essi ed altri che in base a quel decreto furono già promossi nel maggio del corrente anno.

« Manna. »

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla sorte riserbata ai domiciliati coatti politici.

« Costa Andrea. »

Sull'ordine dei lavori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Essendo stata presentata la relazione per i lavori di restauro e completamento del palazzo di Castelcapuano in Napoli domanderei che fosse inscritta nell'ordine del giorno al più presto possibile, anche domattina.

Presidente. Ma abbiamo già stabilito, onorevole ministro, di finire prima i bilanci.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Bene; ma ad ogni modo prego di volere iscrivere quel disegno di legge nell'ordine del giorno al più presto possibile.

Presidente. Vuol dire che lo uniremo a quelli che l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di voler discutere prima delle vacanze.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per le tornate di domani:

Seduta antimeridiana.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1897-98. (29)

Seduta pomeridiana.

1. Seguìto della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per lo esercizio finanziario 1897-98. (36)

Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1897-98. (26)

3. Tassa speciale sugli zolfi esportati dalla Sicilia per le altre parti del Regno e per l'estero, in sostituzione delle tasse dirette e indirette sulla produzione e sul commercio dello zolfo. (52)

4. Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel Regio Esercito, in data 2 luglio 1896, n. 254. (129)

5. Provvedimenti relativi agli agrumi. (122)

6. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nel commercio delle essenze di agrumi e in quello del sommacco. (124)

7. Raggruppamento obbligatorio delle Opere pie affini in Napoli. (110)

8. Tassa sulla circolazione dei velocipedi. (97)

9. Abolizione dell'estatatura dalla città di Grosseto. (57) *(emendato dal Senato)*

10. Nuove opere per la sistemazione degli impianti portuali e ferroviari a Genova. (134)

11. Aumento dell'assegnazione stabilita dall'articolo 11 della legge 30 luglio 1896, n. 343, a favore dell'ospedale di S. Spirito ed Istituti annessi. (84)

12. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari. (89)

13. Convalidazione del Regio Decreto concernente l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 12 marzo 1897. (85)

14. Conversione in legge del Regio Decreto 10 febbraio 1896, n. 24, che proroga il

termine della durata del diritto di autore per l'opera musicale *Il Barbiere di Siviglia*. (105).

15. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3ª per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (98)

16. Tombola a favore dell'Asilo Nazionale per gli orfani dei marinai italiani. (87)

17. Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria. (104)

18. Riordinamento della tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno fatte dalle Casse di risparmio, dalle Società e dagli Istituti. (121)

19. Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai. (66)

20. Pagamento degli stipendi dei medici condotti. (128)

21. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)

22. Approvazione della spesa di 12,669 lire e 56 centesimi sul bilancio del Ministero dell'interno pel 1896-97 occorsa in seguito alla conferenza internazionale di Venezia per i provvedimenti sanitari da adottarsi contro il pericolo d'invasione della peste bubonica e imputazione al bilancio dell'entrata d'una somma corrispondente come prodotto dalla vendita dei sieri. (109)

23. Zona monumentale di Roma. (140)

24. Provvedimenti riguardanti i debiti redimibili. (51)

25. Provvedimenti sulla Sardegna. (64)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati.

Faint, illegible text on the left side of the page, possibly bleed-through from the reverse side.

Faint, illegible text on the right side of the page, possibly bleed-through from the reverse side.